

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Oggi più che mai c'è sete di verità, soprattutto quella che deve giungere dalla politica. La fiducia in quelli che si pensava fossero punti fermi, scienza medica, ricerca farmacologica, strategie politiche si sono rivelati purtroppo ben lontani da ciò che si credeva. È indubbio che la pandemia doveva essere arginata con mezzi drastici, e del resto è stato un coinvolgimento a livello mondiale, ma ora è il tempo di raccontare esattamente la verità su quello che è stato e ciò che ancora si dovrà affrontare, con i numeri alla mano, quelli dei morti effettivi per il virus e quello dei contagi, spiegando i pericoli se ancora esistono e le strategie per far ripartire l'economia. I cittadini hanno obbedito, si sono piegati alla mancanza di libertà che pensavano avrebbe portato alla risoluzione del problema, bombardati da notizie contraddittorie e, in molti casi, fasulle. Ora tutto ciò si sta trasformando in rabbia e, soprattutto in sfiducia nella politica e questo non è sinonimo di un paese libero. *Questo diciamo, perché vogliamo che la libertà, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidarietà a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee. Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta* (Sandro Pertini).



Hans von Aachen, *Il Trionfo della Verità*. Detroit Institute of Arts

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 12/02/2022

Aida di Giuseppe Verdi pag. 02

Giuditta e Oloferne pag. 06

Cappella di Sant'Aquilino pag. 10

Biblioteca Msarucelliana pag. 16

Brigantaggio 1861 pag. 20

Certosa di Firenze pag. 22

Vinicio Berti pag. 26

Triennale di Milano pag. 28

Cinema tedesco pag. 33

Gli animali e i sentimenti pag. 35

AIDA di GIUSEPPE VERDI Un amore disperato

150 anni dell'opera del grande musicista italiano su libretto di Antonio Ghislanzoni



Opera Aida, Fine del Secondo Atto. Arena di Verona 2011 (WCL)

Siamo in Egitto dove Aida, principessa figlia del Re di Etiopia Amonasro, vive a Menfi come serva, catturata dopo una spedizione militare contro l'Etiopia. La sua vera identità non è conosciuta e suo padre sta organizzando un assalto per liberarla, ma la notizia giunge al Faraone, che si appresta a contrastare l'attacco affidando il comando dell'esercito al prode guerriero Radames, che arde d'amore per Aida, che ricambia il sentimento. Proprio questo amore è la causa del dolore e dello sconforto di lei, che si trova di fronte alla scelta tra l'affetto del padre e la passione per Radames, che non conosce ancora la sua vera identità. Come può sperare che l'amato sopravviva se non a scapito della sconfitta paterna? *Per l'un... per l'altro... confusa... tremante... o piangere vorrei... vorrei pregar. Ma la mia prece in bestemmia si muta... Delitto è il pianto*

*a me ... colpa il sospir... In notte cupa la mente è perduta... E nell'ansia crudele vorrei morir. Ma nel palazzo di Menfi Amneris, la figlia del faraone, è una pericolosa rivale dell'etiopio e dopo aver capito la sua passione per Radames, falsamente la consola: *Ben ti compiangio! pure hanno un confine.. I mali di quaggiù... Sanerà il tempo Le angosce del tuo core... E più che il tempo, un Dio possente... amore. Durante una festa, tra danze e musiche, Amneris ingegnosamente spinge la sua schiava a dichiarare l'amore che nutre per il giovane guerriero egizio e mentendo le annuncia essere caduto in battaglia. A questo punto la minaccia, suscitando così l'orgoglio di Aida, che rivela di essere la figlia del re etiopio, pentendosene poi amaramente. *Trema, o vil schiava! spezza il tuo core... Segnar tua morte può questo amore... Del tuo destino arbitra io***

*sono, D'odio e vendetta le furie ho in cor. Ma Radames torna vincitore e marciando trionfante attraverso uno degli ingressi della città di Tebe si reca davanti al trono del faraone, contornato da ministri, sacerdoti, capitani, schiavi e, naturalmente anche Amneris e Aida, che improvvisamente vede il padre, la cui identità non è stata ancora svelata, tra i prigionieri. *Gloria all'Egitto e ad Iside Che il sacro suol difende, S'intrecci il loto al lauro Sul crin del vincitor!* Padre e figlia si abbracciano e mentre tutti gli altri vengono liberati, loro restano in ostaggio per assicurare che gli etiopi non cerchino di vendicare la sconfitta. Intanto Radames viene eletto successore del faraone, che gli concede la mano della figlia Amneris, mentre lui continua ad amare Aida che, costretta dal padre, che le rammenta la disfatta del suo popolo, dovrà carpire a Radames infor-*

Aida di Giuseppe Verdi

mazioni sulla posizione dell'esercito egiziano. Il prode guerriero ha solo apparentemente acconsentito alle nozze con Amneris e fidandosi di Aida, le ribadisce il suo amore, dandole poi le informazioni che il padre voleva: .. *Nel fiero anelito di nuova guerra il suolo etiope si ridestò... i tuoi già invadono la nostra terra.* A questo punto Amonasro, che origliava la conversazione, si presenta svelando la sua vera identità e fugge con Aida. Radames, disperato per aver tradito il faraone e la sua patria, si consegna ai sacerdoti, davanti ai quali non vorrà giustificarsi e difendersi: *Di mie discolpe i giudici mai non udran l'accento; dinanzi ai numi e agli uomini, né vil, né reo mi sento. Profperse il labbro incauto fatal segreto, è vero, ma puro il mio pensiero e l'onor mio restò.* Viene perciò condannato a morte e sarà sepolto vivo. Nella cripta Radames crede di essere solo, ma trova Aida, che si è nascosta per morire con lui: *Presago il core della tua condanna, in questa tomba che per te s'apriva io penetrai furtiva...e qui lontana da ogni umano sguardo nelle tue braccia desiai morire.* Amneris piange e prega sulla tomba.



Radames incontra Aida nel sotterraneo del tempio. L. M. Archivio Storico Ricordi



VERDI CONDUISANT L'ORCHESTRE DE L'OPÉRA DANS LA REPRÉSENTATION D'AIDA

Adrien-Emmanuel Marie - Giuseppe Verdi dirige la premiere di Aida al Palais Gasmnier di Parigi

L'opera Aida fu commissionata a Giuseppe Verdi da Isma'il Pascià, khedivè d'Egitto, per celebrare l'apertura del Canale di Suez. Inizialmente Verdi rifiutò, ma il suo scetticismo fu vinto dalla lettura dello scenario approntato da Auguste Mariette. Questi era un archeologo, professore al Collège de Boulogne e fondatore del Museo Egizio del Cairo. Appassionato di egittologia, Mariette organizzò varie spedizioni in Egitto, dilettando anche a scrivere novelle con argomenti egizi, tra cui Aida. Giuseppe Verdi, dopo aver accettato l'incarico portò l'abbozzo al librettista Antonio Ghislanzoni, che veva collaborato alle revisioni del La forza del destino e del Don Carlos. L'Aida sarebbe stata pronta per essere messa in scena alla data delle celebrazioni a Suez, ma la guerra franco-prussiana ne ritardò la realizzazione e andò in scena due anni dopo, il 24 dicembre 1871 al Cairo. Alla prima del Cairo colpì l'utilizzo, nella Marcia trionfale, di lunghe trombe, del tipo delle trombe egiziane o delle buccine romane, appositamente ricostruite per l'occasione secondo un probabile schema di strumento antico, con un unico pistoncino nascosto da un panno a forma di vessillo o gagliardetto. Anche a Milano nel 1872 Aida fu accolta con grande entusiasmo. Verdi aveva scritto il ruolo di Aida appositamente per Teresa Stolz, che la cantò alla prima milanese, dove il ruolo di Amneris fu affidato dal compositore a Maria Waldmann, la sua favorita per questo ruolo, che continuerà ad interpretare in tutti gli allestimenti, fino al ritiro dalle scene nel 1876. In seguito Aida fu allestita nei maggiori teatri della penisola, tra cui il Teatro Regio di Parma, dove Verdi ne seguì personalmente la preparazione, come per il Teatro San Carlo di Napoli; la Fenice

Aida di Giuseppe Verdi

il Teatro Regio di Torino, ol Teatro Comunale di Bologna e quello di Roma. Una versione completa è stata realizzata a New York nel 1949, diretta da Arturo Toscanini con Herva Nelli, soprano italiano naturalizzato statunitense, nel ruolo di Aida e il tenore Richard Tucker in quello di Radames, trasmessa sulla rete televisiva NBC divisa in due parti. Aida continua ad essere rappresentata ancora oggi con enorme successo, come ad esempio la rappresentazione particolarmente celebre è quella di Franco Zeffirelli, che la diresse nel 2010 all'Arena di Verona e quella del 1953 diretta da Clemente Fracassi, adattamento cinematografico con Sophia Loren. **LSB**

Un racconto attraverso allestimenti storici, scenografie, manifesti, abbozzi musicali e costumi di scena nel patrimonio di musei, archivi e biblioteche.

In occasione del 150° anniversario dalla prima teatrale dell'Aida, andata in scena al Teatro Khediviale dell'Opera del Cairo il 24 dicembre 1871, il Ministero della Cultura ha celebrato l'evento con una campagna digitale dal titolo #aida150 proseguita fino all'8 febbraio, data in cui, nel 1872, l'Aida andò in scena al Teatro alla Scala di Milano per la prima europea, la rappresentazione più amata dall'autore. La campagna culminerà il 17 marzo con l'apertura della mostra "Aida figlia di due mondi" al Museo Egizio di Torino, che esporrà bozzetti di scena, figurini di costumi, manifesti pubblicitari, documenti epistolari, abbozzi musicali e partiture operistiche, con atti d'archivio che ricostruiranno il processo creativo che ha portato all'allestimento del capolavoro operistico. Il materiale

PREMIO DAVIDE VIGNALI 2021/22

La nuova edizione del concorso videofotografico rivolto agli studenti di 5° superiore della regione Emilia-Romagna. Promosso da Fondazione Modena Arti Visive, dalla Famiglia Vignali e dall'Isti-



Libretto di Aida. 26 aprile 1890. Cover by Alfredo Edel

della mostra proviene da archivi, biblioteche, teatri e musei, tra i quali l'Archivio di stato di Milano e quello di Parma, mentre l'Archivio Storico Ricordi ha reso accessibile un immenso patrimonio di lettere personali, materiale iconografico e partiture per orchestra dell'omonima casa editrice, mentre il Museo Salce di Treviso ha messo a disposizione le locandine di varie edizioni dell'Aida e l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani di Parma ha preso parte alla campagna con i libretti operistici della prima del Cairo in italiano, francese e arabo.

tuto d'Arte Venturi di Modena, il premio è patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna, che celebra la creatività dei giovani talenti del territorio. Il premio nasce nel nome di Davide Vignali, ex studente dell'Istituto d'Arte Venturi di Modena scomparso prematuramente nel 2011. Nello stesso anno, grazie all'impegno della famiglia, che

ha raccolto un desiderio espresso dalle professoressa dell'Istituto Venturi di Modena, è nato il concorso che celebra la memoria, la grande umanità, il desiderio di conoscenza. Ad affiancare fin da subito la famiglia in questa impresa, c'è FMAV Fondazione Modena Arti Visive. Scadenza bando: 30 aprile 2022.

Biennale Gherdëina - Persones Persons

Dal 20 maggio al 25 settembre 2022 a Ortisei in Val Gardena l'ottava edizione del Festival di Arte Contemporanea

Dal 20 maggio al 25 settembre 2022, nella cornice unica del Patrimonio Mondiale Unesco delle Dolomiti, a Ur-tijëi/Ortisei e nel paesaggio circostante della Gherdëina/Val Gardena si svolgerà Persones Persons, l'ottava Biennale Gherdëina con la curatela di Lucia Pietroiusti e Filipa Ramos. In Biennale troveranno posto installazioni, sculture, manufatti tessili, accanto a performance, brani musicali che, insieme alle opere storiche dialogheranno con lo splendido paesaggio circostante delle Dolomiti. Natura e paesaggio che divengono essi stessi opere d'arte, dialogando con ciò che l'essere umano può pensare e costruire, contribuendo al riconoscimento dei diritti della Terra e abbattendo le barriere. E ancora, antiche e future memorie tracceranno percorsi di persone, animali e piante, ripensando ai sistemi di migrazione e transumanza attraverso la regione, influenze reciproche che hanno costruito la storia. La Biennale collabora anche con Museion, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Bolzano, con la presentazione di una mostra di opere della collezione del museo che riportano ai temi i ricerca del festival. Al contempo Sarah Solde-



rer e Mara Vöcking cureranno una rassegna presso il Centro Culturale di Tublà da Nives a Selva di Val Gardena, un intreccio tra ecologia, turismo e occupazione del paesaggio, mappando la pratica di un'intera generazione di giovani artisti e artiste della regione.



Galleria Poggiali: i "colori" di Arnulf Rainer La mostra prorogata fino al 5 marzo

La mostra, con la curatela di Helmut Friedel, negli scorsi mesi ha riscontrato un grande successo di pubblico italiano e straniero nonché di critica contribuendo così al momento di grande rivalutazione che sta vivendo l'opera dell'artista austriaco. Una prima sezione che, a partire dai lavori dei primi anni '80 realizzati con le dita, arriva a quelli dei primi anni '90, nel quale l'indagine di Arnulf Rainer si concentra sulla scomposizione della materia come se fosse vivisezionata al microscopio. Seguono i lavori degli anni '80 eseguiti con il colore preso direttamente nelle mani e passato veementemente sulla superficie con le dita, lasciandovi spesso residui come abbondanti grumi. Si tratta dei lavori apparsi alla Biennale di Venezia del '78 e alla Documenta a Kassel, e dei cui sviluppi aveva dato conto anche la personale al Guggenheim di New York del 1989. Negli anni '90 appaiono visioni coloristiche con dinamiche legate alla materia, segnati, incisi, poi sommersi da strati di colore che spesso debordano copiosamente sulla cornice. I colori divengono tveli oppure dense coltri.

GIUDITTA E OLOFERNE

La donna che salvò il suo popolo dall'oppressore

Il re assiro Nabucdonosor, dopo aver sconfitto il potente re dei Medi, con superbia voleva espandere i suoi poteri e mandò ambasciatori ai popoli della Cilicia sulla costa dell'Asia Minore, attuale Turchia; a Damasco, in Libano, in Arabia, in Samaria situata tra Galilea e Giudea e poi a Gerusalemme e in Egitto. Nessuno di questi popoli dichiarò di volersi piegare al suo potere, perciò al comando del generale Oloferne centoventimila fanti e dodicimila cavalieri partirono verso l'Occidente per predare, devastare e bruciare tutto ciò che incontravano sul loro cammino. La notizia, giunta a Gerusalemme, suscitò molto timore: .. *Ch'ei non facesse di Gerusalemme e del Tempio del Signore quello che aveva fatto delle altre città e dei loro templi.* Si prepararono quindi alla guerra innalzando fortificazioni, facendo scorta di provviste, digiunando e pregando affinché Dio aiutasse il suo popolo. Oloferne mosse il suo esercito verso la città di Betulia, città della Palestina centrale, cingendola d'assedio. Allora uomini e donne gridando e piangendo di fronte al re Ozia pregandolo di arrendersi: ..*Meglio prigionieri che perire ed essere l'obbrobrio di tutti gli uomini, vedendo le nostre donne e i bambini morire sotto gli occhi nostri.* Il re, piangendo per il proprio popolo, rispose che, se dopo cinque giorni la misericordia del Signore non fosse giunta in soccorso, si sarebbero arresi. Tra la folla ai piedi del re si trovava Giuditta, una bella e nobile vedova che viveva ritirata tra digiuni e penitenze dopo la morte del consorte e che tutti rispettavano e consideravano saggia e virtuosa. *Cos'è questa risoluzione di arrendersi agli Assiri,* esclamò. *E chi siete voi che tentate il Signore prescrivendogli il termine in cui deve liberarvi?Imploriamo invece la sua indulgenza .. e aspettiamo con umiltà le sue consolazioni. E voi, o anziani, ravvivate i cuori del popolo, ricordando loro come furono tentati i nostri padri,*



Palma il Vecchio, Giuditta. Firenze, Galleria degli Uffizi

Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e quanti piacquero al Signore. Il re e gli anziani, molto colpiti dalle sue parole, promisero di attenersi alle sue istruzioni. Allora Giuditta, dopo passato in orazioni e penitenza, si spogliò delle vesti della vedovanza e ornata splendidamente, uscì dalla porta della città con una serva che portava cibo e bevande e si avviò all'accampamento nemico. All'alba gli esploratori assiri la trovarono e la condussero al cospetto di Oloferne che, per la sua bellezza, l'accolse con favore. Declamando le virtù di Nabucodonosor, Giuditta spiegò al condottiero quanto Dio fosse sdegnato per i peccati degli ebrei che, per mancanza d'acqua, stavano cedendo all'assedio. *Io stessa ti condurrò in mezzo a Gerusalemme, quando sarà giunto il momento che Dio vorrà punirli dei loro peccati. Questo io sono mandata ad annunciarti.* Oloferne, lieto

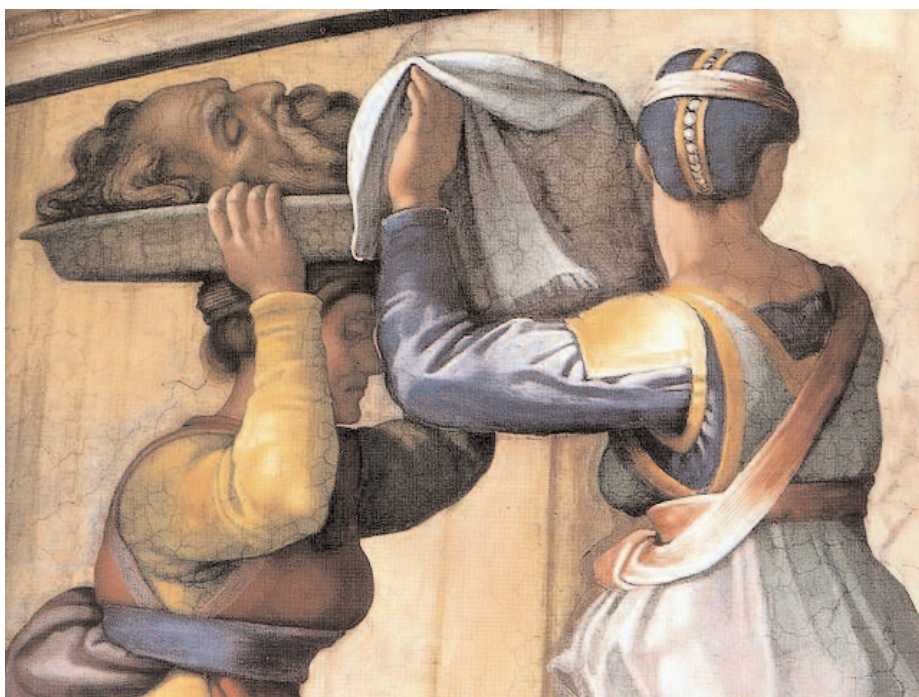
Giuditta e Oloferne

di queste parole, ordinò che Giuditta fosse trattata con tutti gli onori e dopo qualche giorno organizzò una cena e invitò la donna. Giunsa la sera Oloferne e tutti i suoi avevano bevuto moltissimo e giacevano addormentati dal vino. Allora Giuditta, preso un pugnale da una parete, troncò la testa del condottiero, la pose in un cesto coperta da un panno e si allontanò con la serva verso Betulia. Ecco la testa di Oloferne, comandante degli Assiri, con la zanzariera sotto la quale giaceva ubriaco, e dove per mano di una donna lo percosse il Signore Dio nostro. Date lode a Lui che non ha abbandonato coloro che hanno creduto in Lui. Il re e il popolo lodarono Giuditta grandemente. A questo punto fu abbastanza facile per i guerrieri ebrei mettere in fuga gli Assiri, destabilizzati dopo il ritrovamento del corpo decapitato di Oloferne. Il popolo ebreo ringraziò Giuditta offrendole il bottino, con tutto ciò che era appartenuto ad Oloferne., che lei offrì al Signore prima di ritirarsi nella sua dimora, amata e riverita dai figli di Israele.

GIUDITTA NEI TESTI E NELLA MUSICA



A. Gentileschi, Giuditta che decapita Oloferne. Napoli, Museo di Capodimonte



Michelangelo Buonarroti, Giuditta e Oloferne, particolare. Cappella Sistina

Giuditta è un personaggio biblico e le sue imprese sono narrate nell'omonimo Libro di Giuditta, che fa parte dei testi deuterocanonici dell'Antico Testamento, accettati nel canone della Chiesa latina e di quella greca, parzialmente respinti dall'anglicana e dalle chiese protestanti. E' rimasta comunque incerta la storicità di questa narrazione, andata perduta, soprattutto per la difficoltà ad inserirla nella storia del periodo, anche per il fatto che sia Nabucodonosor che la città di Betulia non compaiono in altri documenti antichi, come del resto il tragitto dell'esercito di Oloferne non corrisponde geograficamente. La storia biblica di Giuditta fu ripresa nel Medioevo e da alcuni poemetti tedeschi. In età moderna, invece, H. Sachs nel 1551 scrisse su di lei un dramma sacro, nel 1627 il drammaturgo italiano Federico Della Valle elaborò una tragedia e nel

Giuditta e Oloferne

1839 il poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Hebbel compose la tragedia *Judith*, che restò la più famosa. In ambito musicale Antonio Vivaldi compose nel 1730 circa *Juditha triumphans*, l'unico dei quattro oratori sacri del musicista di cui si sia salvata la partitura. In quest'opera Vivaldi ha posto una straordinaria varietà di strumentazione: viola d'amore e violini, tiorbe e cembalo, mandolino e violini pizzicati, oboe e organo. Nel 1923 il drammaturgo austriaco Emil Nikolaus Joseph von Reznicek compose l'opera in due atti *Holofernes* e nel 1926 il compositore svizzero Arthur Honegger scrisse l'opera sinfonica *Judith*.

GIUDITTA NELL'ARTE

E' nell'arte pittorica che la storia di Giuditta e Oloferne ha trovato più grande svolgimento, iniziando dalle miniature dei codici medioevali fino ai



Caravaggio, Giuditta e Oloferne. Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica

grandi dipinti dei secoli scorsi, primo fra tutti quello del Caravaggio, conservato nella Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma. In questo quadro Caravaggio ha fissato sulla tela l'episodio biblico nell'attimo in cui avviene la decapitazione di Oloferne per mano di Giuditta con una scimitarra, mentre la vecchia serva

sostiene con le mani il drappo contenente il cesto nel quale sarà posta la testa. Lo sfondo della scena è scuro con un pannello rosso in alto a sinistra e solo una parte del giaciglio in cui è steso il condottiero, Giuditta ha un'espressione quasi disgustata mentre la serva assiste impassibile. Diverso è il dipinto di Artemisia Gentileschi con il medesimo soggetto, dove l'azione è più movimentata, a simboleggiare una vera lotta tra i due sessi, definita in maniera personalistica, ricordiamo che fu stuprata da un amico del padre. Le tre figure sono disposte a triangolo e la torsione del busto di Giuditta aggiunge movimento alla scena e la rotazione del braccio con il quale compie la decapitazione fa risaltare lo sforzo che deve imprimere per ultimare l'atto. La pittrice ha inserito molti dettagli nella scena, il bracciale in oro con camei di Giuditta, l'acconciatura e la veste di damasco giallo che la deferenziano dall'ancella, le pieghe di velluto rosso della coperta dell'assiro, le lenzuola di lino e i drappi. Inoltre, è presente una grande quantità di sangue, che sprizza come una fontana dal collo me e gocce tutte intorno. Tra i dettagli più minuziosi si notano il merletto della camicia di Giuditta e le frange del lenzuolo su cui è riverso Oloferne. Nell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina Giuditta e l'ancella risaltano in primo piano sulla parete bianca disposta in obliquo e portano la grossa testa sopra un vassoio metallico che poggia sulla testa della serva mentre Giuditta sta per coprirla con un pannello ed è rappresentata di spalle. Non vi è tensione nella scena, dove non compare sangue e le due donne sembrano incamminarsi senza alcuna fretta verso Betulla. Il dipinto eseguito da Pieter Paul Rubens nel 1626. **Luisastella Bergomi**



Orazio e Artemisia Gentileschi, *Judith*

IL GRANO DELLA BONIFICA LUCCHESI di Alfredo Catarsini

A Viareggio il grande dipinto dell'artista realizzato nel 1940 per partecipare al Premio Cremona

Il grano della bonifica lucchese è il grande dipinto su tela (cm. 233 x 300) che il pittore viareggino Alfredo Catarsini realizzò nel 1940 per partecipare alla seconda delle tre edizioni del Premio Cremona, tra le più importanti kermesse per giovani artisti provenienti da tutta Italia che si svolse tra il 1939 e il 1941 nel capoluogo lombardo. Il dipinto stato rintracciato a Grosseto da un antiquario e ora è temporaneamente visibile nella Galleria d'arte moderna e contemporanea "Lorenzo Viani" di Viareggio. Dopo un periodo di permanenza nella galleria dell'antiquario, per interessamento dell'amministrazione comunale di Viareggio l'opera sarà in esposizione alla Galleria d'arte moderna e contemporanea Gamc di



Alfredo Catarsini, *Il grano della bonifica lucchese*. Premio Cremona 1940

Viareggio, che custodisce anche il nucleo di una trentina di opere di Catarsini donato nel 2002 alla Città di Viareggio dai figli Mity e Orazio, men-

tre presso la Villa Museo Paolina Bonaparte è visibile la ricostruzione fedele e l'archivio di Alfredo Catarsini. Il grande dipinto resterà alla Gamc fino al prossimo 6 marzo 2022, quando sarà spostato a Lucca in occasione della grande mostra di primavera dedicata alla pittura di Catarsini degli anni Trenta e Quaranta del



Novecento. *Il grano della bonifica lucchese* compare in una foto che ritrae il pittore durante la sua realizzazione e per anni è stata l'unico indizio per poterlo ricercare. Quell'immagine è stata pubblicata in seguito nel volume *Alfredo Catarsini. L'arte vera affascinante amica*, a cura di Elena Martinelli e Claudia Menichini, presentato la scorsa estate alla Versiliana da Vittorio Sgarbi e Cristina Acidini e in quell'occasione fu proprio il critico d'arte ad indicare Alfredo Catarsini come uno dei pittori italiani, tra quelli che parteciparono alle tre edizioni del "Premio Cremona", da valorizzare di più perché rappresentanti un'arte fortemente innovativa.

LA CAPPELLA di SANT'AQUILINO in San Lorenzo Maggiore

**La più significativa testimonianza della Milano romana e paleocristiana
ha ritrovato il suo splendore**

La Cappella di Sant'Aquilino, situata nella parte destra della basilica di San Lorenzo a Milano ed edificata intorno al 410 d.C. era originariamente dedicata a San Genesio, che subì il martirio al tempo di Diocleziano per aver professato l'appartenenza al Cristianesimo. Il luogo prese più tardi il nome da Sant'Aquilino, sacerdote e martire dell'XI secolo, il cui corpo si trova nell'urna in cristallo di rocca e argento posta presso l'altare. L'edificio, che presenta una pianta ottagonale, con volta a ombrello cupoliforme e nicchie in forma semicircolare e rettangolare in successione, è collegato alla basilica tramite un atrio, un tempo interamente decorato da mosaici di cui restano alcuni frammenti di apostoli e patriarchi che ricordano quelli del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna e di Santa Maria Maggiore a Roma. Secondo fonti medioevali l'antico mauso-



Milano, Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore
Atrio, foto Maurizio Montagna



Milano, Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore, Catino sinistro
Mosaico del Cristo tra i discepoli, foto Maurizio Montagna

leo è stato probabilmente voluto dalla regina Galla Placidia, figlia dell'Imperatore Teodosio, sorella di Onorio e madre di Valentiniano quanto conserva ancora la struttura architettonica e brandelli di decorazione musiva che, insieme a marmi e vetri colorati, ricoprivano interamente le pareti e tutta la volta. Le quattro esedre semicircolari erano infatti decorate da mosaici, di cui oggi restano solo due catini absidali con un *Cristo filosofo tra i discepoli* e un *Cristo sul carro solare*, entrambi di grande impatto visivo. Il primo mosaico si riferisce alla *Traditio legis*, dove Cristo insegna ai

Cappella di Sant'Aquilino

discepoli, risalente al VI secolo, tema iconografico tipico dell'arte paleocristiana, presente soprattutto nell'area di influenza romana e rappresenta la trasmissione del messaggio evangelico agli apostoli, in particolare a Pietro. Una Traditio legis si trovava anche nel catino absidale dell'antica basilica di San Pietro. Nella cappella di Sant'Aquilino questo mosaico presenta un fondo oro e gli apostoli sono rappresentati seduti a semicerchio intorno alla figura di Gesù ai cui piedi è deposto un recipiente con i rotoli delle Sacre Scritture. La luce che riflettono le tessere d'oro rappresenta simbolicamente la luce sfolgorante del paradiso dalla quale emerge la figura del Maestro con il braccio destro alzato mentre con la mano destra regge un libro aperto. Nel secondo mosaico, invece, è rappresentata l'iconografia del *Sol invictus*, l'appellativo di origine orientale usato per diverse divinità del tardo Impero romano quali: Helios, El-Gabal, Mitra e Apollo e raffigura, purtroppo in maniera frammentaria, una quadriga trainata da cavalli che corre nel cielo, osservata dai pastori, a testimonianza dell'uso da parte dell'ico-



Milano, Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore
Urna di Sant'Aquilino, foto Maurizio Montagna

nografia paleocristiana dei temi dei culti precedenti. Sopra l'ingresso dell'atrio figurano sei iscrizioni con i nomi ancora visibili degli apostoli Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Giacomo e Giuda, fi cui restano soltanto i piedi con i lembi delle vesti su fondo oro. Un portale in marmo di Carrara risalente al I secolo e ben conservato conduce alla cappella, fittamente decorata con motivi vegetali, frutta, uccelli, delfini e antiche divinità tra cui spiccano Giove e Nettuno. Qui sono



Milano, Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore
Volta della cappella, foto Maurizio Montagna

no custodite le reliquie del martire in un'urna forgiata in argento e cristallo di rocca dello scultore lombardo Carlo Garavaglia, un capolavoro di oreficeria barocca la cui ispirazione rimanda a quella disegnata da Giovanni Battista Crespi, detto il Cerano, per contenere i resti di Carlo Borromeo nella cripta del Duomo. La decorazione della volta, a stucco e affresco, fu realizzata da Gabriele Bossi e Giuseppe Galberio, mentre l'affresco con il Ritrovamento delle spoglie del santo è opera del pittore Carlo Urbino,

segue

Cappella di Sant'Aquilino

particolarmente attivo a Milano dal 1556. Il 29 gennaio nella liturgia cristiana era il giorno dedicato a Sant'Aquilino e la Confraternita dei facchini si radunava nella Nobile Contrada di Sant'Ambrogio, davanti all'omonima chiesa oggi scomparsa, dando il via alla processione che giungeva alla basilica di San Lorenzo, dove veniva deposto un otre pieno di olio per alimentare la lampada accanto alla tomba di Sant'Aquilino. La tradizione della processione continuò a Milano fino a quando venne sciolta la corporazione dei facchini.

IL RESTAURO

Dopo due anni di intenso lavoro si è concluso da qualche mese l'intervento nella Cappella di Sant'Aquilino per il risanamento conservativo di tutta la struttura, il restauro dei mosaici e l'installazione del nuovo sistema d'illumi-

nazione. Il programma di lavoro, preceduto da un'attenta analisi dello stato dei luoghi e delle varie criticità, ha visto un preliminare risanamento di alcune porzioni delle coperture e degli intonaci interni di San Lorenzo e della cappella, mediante la deumidificazione delle murature e l'eliminazione delle cause d'infiltrazione. È seguito poi l'intervento su oltre 1400 mq di superfici intonacate con la rimozione manuale degli strati di colore, segni di infiltrazioni, macchie, sporco, depositi, restituendo nuove cromie mediante velature con acqua di calce. Il lavoro più lungo è stato il restauro, cura-

to dei mosaici che anticamente impreziosivano le quattro pareti dell'atrio della cappella, raffigurando la Gerusalemme celeste. Le porzioni che si sono conservate hanno permesso la ricostruzione e l'organizzazione dell'intero ciclo musivo, distribuito su due registri, con figure a grandezza naturale dei patriarchi di Israele, degli apostoli e dei martiri, ciascuna inquadrata da pilastri dorati tempestati di gemme. Sono stati inoltre riportati alla luce gli affreschi quasi illeggibili, situati nei due catini absidali, quello alle spalle dell'urna di Sant'Aquilino la cupola con le decorazioni a stucco e le raffigurazioni degli Evangelisti e dei Padri della Chiesa. Sul portale romano in marmo sono state rimosse patine e resine e riaperte le finestre tamponate nella parte superiore, sulle pareti del vestibolo.



Catino sinistro, Mosaico del Cristo Elios (particolare), foto Maurizio Montagna



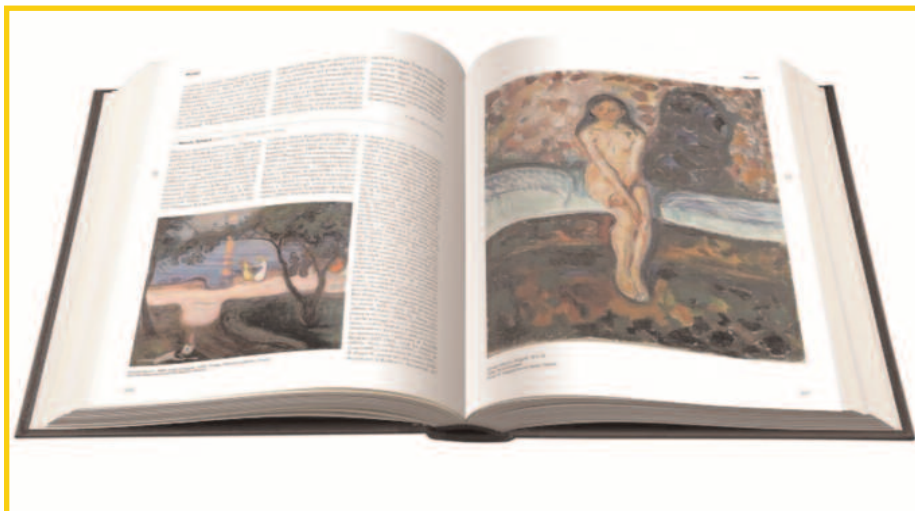
Milano, Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore, Mosaici dell'Atrio, foto Maurizio Montagna

MAXXI e Treccani Arte

ARTE CONTEMPORANEA

La prima enciclopedia a livello internazionale che testimonia le maggiori esperienze artistiche del nostro tempo

L'idea di una enciclopedia dedicata interamente all'arte contemporanea a livello internazionale è nata grazie alla collaborazione tra le due istituzioni, che hanno dato vita al progetto Treccani Arte/MAXXI, iniziata nel 2020 da un'idea di Treccani Arte e curato da MAXXI Arte, per celebrare il decennale del Museo nazionale delle arti del XXI secolo attraverso una produzione dedicata di dieci opere in edizione limitata commissionate ad altrettanti artisti italiani e internazionali i cui lavori hanno segnato la storia del Museo. Alfredo Jaar, Remo Salvadori e Nico Vascellari gli artisti scelti per avviare questa iniziativa che ha già riscosso notevole successo. L'opera, con 435 autori coinvolti, è suddivisa in *voci monografiche*, che comprendono artisti singoli e gruppi, ma anche teorici, galleristi, collezionisti e mercanti, musei, mostre e riviste; *voci tematiche*, movimenti e tendenze, temi e situazioni al confine con altre discipline; *voci conte-*



nitore, esperienze, tecniche, tipologie espositive, gruppi per aree geografiche o tematica e *voci interdisciplinari e transnazionali*, che riguardano diverse aree geografiche o tematiche, raccogliendo a le componenti del sistema dell'arte dal 1900 al 202. L'opera presenta un progetto grafico innovativo curato da Polystudio e una ricca selezione di immagini e opere, mentre in ogni volume è pubblicata un'opera d'arte inedita ispirata all'idea di enciclopedia, di alcune delle maggiori figure dell'arte contemporanea, chiamate a rappresentare uno specifico continente.

A Centuripe il Premio Archeologia Viva Tourisma 2021 per la valorizzazione del patrimonio culturale

Il paese siciliano si è distinto per la valorizzazione e la promozione del proprio patrimonio culturale



Nel mese di dicembre 2021 presso l'Auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze, il Comune di Centuripe, rappresentato dal Sindaco Salvatore La Spina, ha ricevuto il prestigioso premio "Archeologia Viva Tourisma 2021" per la valorizzazione del patrimonio culturale. Tra il 2020 ed il 2021, infatti, Centuripe è stato uno dei borghi italiani più attivi in ambito culturale, programmando un calendario di eventi e valorizzando le ricchezze archeologiche, artistiche e paesaggistiche del luogo. In occasione di "Tourisma 2021", Centuripe è stato presente per i tre giorni del salone con uno stand, per presentare al pubblico nazionale ed internazionale, le offerte culturali, artistiche, archeologiche, paesaggistiche e culinarie del proprio territorio. Il comune è stato inoltre scelto per rappresentare la Sicilia all'interno del progetto "Bocciata d'Arte"

100 OPERE TORNANO A CASA

I capolavori dell'arte dello Stato dai depositi tornano nei luoghi di provenienza

“Le tre belle” di Jacob Ferdinand Voet dal Castello di Racconigi a Palazzo Altieri a Oriolo Romano



Ambito di Jacob Ferdinand Voet, Ritratto di Laura Caterina Altieri, olio su tela, 1670-1680 inv. R 422



Ambito di Jacob Ferdinand Voet, Ritratto femminile Maria Mancini?, olio su tela, 1665-1670 inv. R 414



Ambito di Jacob Ferdinand Voet, Ritratto femminile Ortensia Mancini?, olio su tela, 1670-1680, inv. R 420

I ritratti delle Tre belle del pittore fiammingo Jacob Ferdinand Voet, specializzato nei ritratti a mezzo busto nel periodo barocco, dal Castello di Racconigi sono state inviate a Palazzo Altieri a Oriolo Romano. L'iniziativa rientra nel progetto “100 opere tornano a casa” lanciato dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, per valorizzare il patrimonio storico artistico e archeologico italiano conservato nei depositi dei luoghi d'arte statali e per promuovere i musei del territorio. Le opere sono state ricevute da Federica Zalabra, direttrice di Palazzo Altieri e da Emanuele Rallo, Sindaco di Oriolo Romano. Palazzo Altieri a Oriolo Romano custodisce parte della “Galleria

delle Belle” commissionata a Voet ed alla sua bottega alla fine del '600, dal principe Altieri. Originariamente si trattava di sedici ritratti, che per questioni ereditarie furono disseminati tra gli eredi, mentre una parte rimase a Palazzo Altieri, passando allo Stato italiano nel 1870. Altri, purtroppo furono trafugati negli anni '90 del secolo scorso. Tra questi anche il ritratto di Laura Caterina Alòtieri, moglie del primo principe Altieri Gaspare e nipote di papa Coemete X. Il prestito da Racconigi permette a uno dei ritratti esistenti della principessa di “tornare a casa” equindi poter ammirare il volto della donna che molto si prodigò per il Palazzo e il Borgo. I dipinti delle altre

nobil donne, delle quali non si conosce il nome, andranno a colmare il vuoto lasciato sulle pareti di Palazzo Altieri ed entreranno nel progetto ideato dal direttore del museo Federica Zalabra, che negli ultimi due anni ha effettuato il completo restauro delle Belle. Anche per le opere di Racconigi un intervento di studio, indagine e restauro, grazie alla collaborazione con l'Istituto Centrale del Restauro. La collezione dei ritratti presenti a Racconigi pone in evidenza la predilezione del principe Umberto di Savoia per l'iconografia dinastica, che lo ha portato, nel corso degli anni, a radunare proprio in questo Castello un nucleo vastissimo di ritrattistica di grande valore storico.



Autoritratto di Jacob Ferdinand Voet

Voet fu uno dei massimi specialisti della ritrattistica europea del Grand Siècle, nell'età di Luigi XIV, tra i pontificati Chigi e Odescalchi, dominando il genere ritrattistico per la grande quantità di commissioni ottenute da parte della grande aristocrazia, soprattutto italiana, per oltre trent'anni, dagli anni '60 agli anni '80 del Seicento. I suoi dipinti divennero talmente popolari che gli fu chiesto insistentemente di riprodurre repliche e ulteriori versioni dei soggetti: quella dei “cabinet des dames” divenne così una delle mode romane del XVII secolo, quasi ogni palazzo o dimora, di città o di campagna, poteva vantare una sala dedicata alla bellezza muliebre. Suoi sono i ritratti ufficiali di Cristina di Svezia, dei principi Chigi, Colonna (famiglia), Altieri (famiglia), Odescalchi, Rospigliosi, della nobiltà lombarda e sabauda, di tutti i cardinali, ma anche di ambasciatori spagnoli e dell'est. La sua specializzazione sono i ritratti a mezzo-busto in cui tutta l'attenzione è concentrata sul soggetto, che emerge da uno sfondo neutro e scuro, che presenta sempre un'espressione riflessiva nello sguardo.

Gladiatore Giustiniani

L'opera ricollocata a Villa Giustiniani di Bassano Romano

La scultura in esposizione nella Sala di Amore e Psiche nel piano nobile della

Il "Gladiatore Giustiniani", conservato nei depositi del Parco Archeologico di Ostia antica, è tornato nella sua "casa" di Bassano Romano a Villa Giustiniani, il luogo dal quale proveniva e dove, in passato, decorava la grande vasca del parco. L'opera è un pastiche tardo rinascimentale, composta da frammenti antichi e moderni riuniti e fatti integrare dal marchese Giustiniani secondo il gusto del tempo. Si nota una testa di leone e un antico torso romano. In origine, la parte romana, di cui resta il torso, raffigurava il dio Mitra che uccide il toro. Mitra teneva fermo l'animale poggiandogli sul dorso un ginocchio, con la mano sinistra tirava verso di sé la testa e con la destra era pronto a colpire con un coltello. Nel Seicento, invece, il tema si presentava in forma di un gladiatore che uccide un leone. Nel corso del Novecento, la statua fu smembrata e i pezzi venduti separatamente sul mercato antiquario. Il torso antico è stato poi recuperato dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale al Getty Museum di Malibù e restituito all'Italia nel 1999, mentre la testa del leone è stata ritrovata nella Villa Capo di Bove, oggi parte del Parco archeologico dell'Appia antica. Dopo il recupero, entrambe le sculture sono state conservate al Parco archeologico di Ostia: qui si trova anche un'altra scultura, raffigurante "Mitra che uccide il toro", attribuita allo scultore neoattico Kriton, di cui il torso Giustiniani sarebbe una replica. Anche questa iniziativa rientra nel progetto "100 opere tornano a casa" voluto dal Ministro della Cultura.



Nicolas Regner, Ritratto di Vincenzo Giustiniani

L'UCCISIONE DEL TORO

Mitra dio della roccia destinato alla salvezza del mondo

La religione misterica di iniziazione diffusa nell'area del Mediterraneo orientale

Il mitraismo fu un'antica religione ellenistica basata sul culto del dio Meithras. L'origine si fa risa-



Mitra sacrifica il Toro (100-200 d.C.) Collezione Borghese acquistata nel 1807 dal Louvre. WCL

lire intorno al II e I secolo a.C. nell'area del Mediterraneo orientale, quando iniziò a diffondersi presso gli antichi Romani, importata dalle legioni rientrate dalle campagne militari in Oriente. Il mitraismo è stato documentato soprattutto dalle scoperte archeologiche, iconografiche ed epigrafiche dei templi dove si svolgeva il culto, i mitrei, caverne naturali o edifici che ne simulavano la forma, rettangolare, spelaeum o spelunca, con due panchine lungo le mura laterali per il banchetto rituale e il santuario all'estremità. Sul soffitto in genere era dipinto un cielo stellato con la riproduzione dello zodiaco e dei pianeti. Il posto d'onore era occupato dalla rappresentazione del dio Mitra, solitamente raffigurato nell'atto di uccidere un toro sacro (tauroctonia). Il mito racconta che Mitra catturò il Toro e lo condusse in una caverna. Questi fuggì ma il Sole se ne accorse e mandò al dio un corvo quale suo messaggero con il consiglio di ucciderlo. Grazie all'aiuto di un cane, Mitra raggiunse il Toro, lo afferrò per le froge e gli piantò un coltello nel fianco. Allora dal corpo del toro nacquero tutte le piante benefiche per l'uomo e in particolare dal midollo nacque il grano e dal sangue la vite. Secondo alcuni storici il culto di Mitra potrebbe simboleggiare la forza del Sole all'uscita dell'equinozio di primavera dalla costellazione del Toro verso la costellazione dell'Ariete, avvenuta nel XIX secolo a.C. In molte rappresentazioni sono presenti i simboli del Sole, Luna, sette pianeti, costellazioni zodiacali, venti e le stagioni.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA

A Firenze un gioiello architettonico custode di arte e cultura

La Biblioteca Marucelliana di Firenze contiene la collezione originaria di Francesco Marucelli al quale è intitolata, accanto a stampe e disegni databili tra il XV e il XIX secolo, manuali di arte industriale, riviste culturali di fine Ottocento e inizi Novecento, fino ad una ricchissima collezione di fumetti statunitensi con il primo iconico numero di Topolino di cui quest'anno si celebrano i novant'anni della prima uscita in Italia. Tra i disegni spicca lo studio anatomico di un crocifisso di Raffaello e un ritratto di Caravaggio, contenuto in un taccuino che raccoglie i profili di pittori, scultori, letterati e scienziati eseguiti dal romano Ottavio Leoni agli inizi del Seicento. La biblioteca è nata per volontà dell'abate



Firenze, Bibliotexa Marucelliana / (WCL)



Ritratto di Francesco Marucelli (WCL)

Francesco Marucelli, nato a Firenze nel 1625 e annoverato tra gli Arcadi. Di famiglia nobile, dal 1647 visse a Roma presso la corte papale e raccolse migliaia di libri di tutte le materie dalle quali produsse un'imponente bibliografia di erudizione intitolata. *Mare Magnum omnium materia rum*, con meticolose indicazioni su circa seimila dei più svariati argomenti, opera riordinata più tardi dal nipote Alessandro in 111 volumi. Marucelli dispose nel suo testamento che tutti i suoi libri fossero portati a Firenze e fosse costruita a sue spese una biblioteca che li contenesse presso il palazzo della sua famiglia in via Condotti, con lo scopo di aprire le porte allo studio anche ai più poveri, in quanto all'epoca in città non esisteva nessuna istituzione del genere. *Marucellorum Bibliotheca publicae maxime pauperum utilitati* è l'iscrizione posta sulla facciata. Il nipote fece costruire dall'architetto Alessandro Dori un edificio ex novo pensato appositamente per l'uso e donò anch'egli i propri libri, dando l'incarico di direttore al religioso Angelo Maria Bandini, che fu bibliotecario anche della Biblioteca Medicea Laurenziana e che portò queste istituzioni a vertici culturali molto alti. Sotto la sua direzione nel 1783 entrò nella Biblioteca Marucelliana la grande collezione di disegni dell'ultimo discendente. Il patrimonio della biblioteca crebbe notevolmente dal 1809 in seguito alle soppressioni dei conventi e tramite gli acquisti che Bandini continuava a portare avanti, arricchendo la parte dedicata alla cultura toscana e fiorentina con cinque centine e incunabili. Un acquisto importante fu quello proveniente dalla Compagnia di Gesù, l'or-

Biblioteca Marucelliana

dine fondato da Ignazio de Loyola, seguito dopo le soppressioni napoleoniche da numerosi depositi provenienti da altri conventi, quali ad esempio Santa Maria Novella, Badia Fiorentina, Vallombrosa, Ognissanti, S. Spirito e molti altri. Giunsero così in Marucelliana 40.000 volumi, 500 incunaboli, più di 2.000 manoscritti, 10.000 lettere e una grande quantità di documenti sciolti. Tra le collezioni di manoscritti degna di nota è quella di Anton Francesco Gori, sacerdote e priore di San Giovanni, letterato, etruscologo, erudito e scrittore d'arte, per la sua Storia dell'archeologia; gli autografi di Francesco Redi, fondatore della biologia sperimentale, per la Storia della scienza. La biblioteca possiede il Fondo Martelli, pervenuto nel 1897 per legato, che comprende 573 volumi, 55 manoscritti e circa 5000 lettere di argomento letterario, artistico



Mare magnum omnium materiarum, 1701 (WCL)

e politico, ordinate cronologicamente, che contiene anche le Memorie foscoliane, compresa la biblioteca fiorentina di Ugo Foscolo, con le memorie del poeta e della nobildonna Quirina Mocenni Magiotti e il carteggio di quest'ultima con Silvio Pellico, del quale è custodito anche il suo manoscritto originale della

Francesca da Rimini, che egli donò alla Mocenni. Tra i manoscritti figurano rari codici miniati e gli incunaboli di papa Leone I e la Leggenda della Beata Caterina da Siena datata 1477 proveniente dalla chiesa di San Jacopo di Ripoli in Santa Maria Novella. La Marucelliana è pertanto una biblioteca monumentale, luogo di studio e di sapere aperta ad un'utenza vastissima, che oggi contiene più di un milione di volumi e per effetto della Legge n. 432 del 7 luglio 1910 sul diritto di stampa e decreto di attuazione nel 1911, è divenuta custode e conservatore di tutte le pubblicazioni stampate nella della provincia di Firenze, centro importantissimo per la documentazione e la conservazione della produzione editoriale fiorentina, dove si possono compiere studi sulla cultura fiorentina e toscana nel settore letterario, storico e artistico.

L'edificio è stato costruito appositamente tramite gara pubblica tra l'architetto romano Alessandro Dori, la cui opera si colloca nell'ultima fase del barocco Romano e l'architetto fiorentino Giovan Filippo Ciocchi, appartenente ad una famiglia di artisti attivi a Firenze dal secolo XVII fino all'inizio del XIX. Il Dori presentò un modello ligneo a scatola alto 104 cm., largo 55 e lungo 135, con due parti simmetriche e la facciata da collocare su via Cavour ed essendo il progetto meno dispendioso, fu prescelto. Nell'atrio dell'ingresso si trova una nicchia con la statua di Minerva, protettrice dell'ingegno delle arti quali architettura, ingegneria, scienza, matematica, geometria, artigianato e tessitura. Il Salone di lettura è completamente rivestito su entrambi i lati da una scaffalatura settecentesca in legno e ospita il busto di Francesco Marucelli e di Giacomo Leopardi, nonché un dipinto raffigurante il Marucelli. La sala di consultazione presenta scaffalature seicentesche provenienti da cessioni. **Luisastella Bergomi**



Ingresso con la statua nella nicchia (WCL)

FONDAZIONE IN BETWEEN ART FILM

Penombra sarà la prima mostra dell'istituzione che promuove la cultura delle immagini per la 59a Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia

Dal prossimo 20 aprile presso l'Ospedaletto e al Chiesa di Santa Maria dei Derelitti a Venezia, si aprirà la mostra dal titolo *Penombra*, organizzata dalla Fondazione In Between Art Film in occasione della 59. Esposizione Internazionale d'Arte, La Biennale di Venezia. La mostra, ricordando le atmosfere rarefatte della città di Venezia, e in particolare all'architettura dei due luoghi in cui è ospitata, propone una riflessione sulle immagini in movimento come spazio di trasformazione materiale e metaforica, ponendo in evidenza i concetti di storia e di memoria, di verità e finzione, soprattutto in un complesso come l'Ospedaletto, dove epoche e funzione stratificandosi rimandano allo stato di vulnerabilità dell'arte. E proprio qui emerge l'impegno della Fondazione nel promuovere la cultura delle immagini in movimento e nel supportare gli artisti, le istituzioni e i teorici internazionali che esplorano il dialogo tra discipline e time-based media. Costruito nel 1517 come struttura provvisoria per accogliere i bisognosi, l'Ospedaletto ben presto diventò uno dei più importanti ospedali di Venezia. La struttura provvisoria fu progressivamente sostituita da reparti permanenti e da una chiesa, il cui progetto rivela l'influenza di Andrea Palladio. Molti gli interventi successivi, da quelli barocchi di Baldassare Longhena sulla facciata della chiesa fino alle decorazioni di Giambattista Tiepolo. Al complesso fu poi aggiunto un cortile, un loggiato, una scala a chiocciola progettata da Giuseppe Sardi e una sala concerto ellittica decorata dai dipinti illusionistici di Jacopo Guarana, discepolo del Tiepolo. Molte sono state le variazioni d'uso fino ai tempi più recenti, quando il Complesso dell'Ospedaletto è diventata la sede di una casa di riposo, per poi essere trasformato in uno spazio culturale grazie a Ospedaletto Contemporaneo, iniziativa promossa da Venews Arts.



Chiesa di Santa Maria dei Derelitti (foto realizzate da Giacomo Bianco)

Curata da Alessandro Rabottini e Leonardo Bigazzi, rispettivamente Direttore Artistico e Curatore della Fondazione, *Penumbra* presenterà nuove produzioni video di Karimah Ashadu (1985, Regno Unito), Jonathas de Andrade (1982, Brasile), Aziz Hazara (1992, Afghanistan), He Xiangyu (1985, Cina), Masbedo (Nicolò Massazza, 1973 e Iacopo Bedogni, 1970, Italia), James Richards (1983, Regno Unito), Emilija Škarnulytė (1987, Lituania) e Ana Vaz (1986, Brasile). Le otto opere sono state commissionate e prodotte dalla Fondazione In Between Art Film, l'istituzione fondata e presieduta da Beatrice Bulgari, creatrice della Fondazione In Between Art Film nel 2019. Allestimento di Ippolito Pestellini Laparelli Studio 2050+ e programma interdisciplinare curato da Bianca Stoppani e Paola Ugolini

LE DIMISSIONI DEI PONTEFICI

Da Celestino V a Benedetto XVI

Nella storia della Chiesa sono cinque i pontefici che hanno abdicato per scelta o costrizione

Dopo alcuni mesi di assenza dalla testata per problemi di salute, torna a pubblicare i suoi articoli Lucio Causo, cultore della storia d'Italia e, soprattutto, della città di Tuglie, posta nell'entroterra del versante ionico del Salento, un paese ricco di chiese e monumenti, alla quale Causo ha dedicato alcuni volumi storici che ne decantano le bellezze, ricordando inoltre chi ne ha fatto la storia e chi ancora oggi, ne esalta tradizioni e costumi. Accogliamo con gioia quindi il ritorno dell'amico Lucio, storico, poeta e narratore intelligente e preparato, con i suoi articoli in cui ritrovare le nostre radici.

Celestino V (frate Pietro da Morrone, sulmone), rifiutò il Papato confortato dal cardinale Benedetto Caetani. Dante lo ha biasimato nel *III canto dell'Inferno*; il Petrarca, invece, nel suo trattato *De vita solitaria* ha lodato il pontefice in questione *per nobiltà d'animo che lo fece ritornare a contemplare Dio*. Frate Pietro da Morrone fu eletto Papa il 5 luglio del 1294, succedendo a Niccolò IV, quando i 12 cardinali raggiunsero l'elezione, dopo una vacanza del soglio durata 27 mesi. Celestino era vissuto da eremita sul Monte Morrone e sulla Maiella per sfuggire agli sguardi degli osservatori e dei curiosi. Una bolla di Gregorio X incorporò poi la sua congregazione nell'Ordine benedettino e fu canonizzato da Clemente V. Il fondatore dei Celestini visse sotto l'influenza di Carlo II e di suo figlio Carlo Martello; si dice che fu suo desiderio creare un governo della Chiesa da affidare a tre cardinali, rimanendo sempre attratto dalla radicale spiritualità eremitica. Jhon Kelly, rettore ad Oxford della Edmund Hall, membro dell'Accademia britannica, universalmente riconosciuto come storico della Chiesa, scrive che il Cardinale Benedetto Caetani, sommo canonista, consigliò Papa Celestino a dimettersi, assicurandogli, inesattamente, che vi erano stati altri precedenti per tali eventi. Nessun confronto può essere rilevato fra Celestino V e Benedetto XVI, il quale ultimo ha ripetuto più volte di essere giunto alle dimissioni da Papa per sua spontanea ed esclusiva volontà. L'elezione del nuovo Pontefice Jorge Mario Bergoglio, al secolo Papa Francesco, ha esercitato la riforma della Curia, secondo le intenzioni di Joseph Ratzinger. Il nuovo papa, nato a Buenos Aires (Brasile), dal 13 marzo 2013 è il 266° vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica. È il primo gesuita eletto al soglio di Pietro, nonché il primo proveniente dal continente americano.

Lucio Causo



Niccolò di Tommaso, Trittico con papa Celestino V e monaci (pannello centrale) Napoli, Maschio Angioino

La rinuncia al ministero petrino o rinuncia papale nella storia della Chiesa è un evento molto raro, sebbene sia stato previsto dal Codice di diritto canonico che regola le modalità di cessazione di un papa dal proprio ufficio per dimissioni volontarie, preferendo comunque indicare in questa circostanza l'espressione "rinunciare". Il rinunciatario, come successo con papa Benedetto XVI, viene chiamato "papa emerito" e pur non essendo più effettivamente papa conserva prestigio e venerazione, mantenendo la sede a Roma.

IL BRIGANTAGGIO DEL 1861

Il fenomeno prodotto nel Meridione dalla crisi economica imposta dal governo piemontese

L'Archivio di Stato di Lecce offre agli studiosi molti scritti sul brigantaggio nel Salento; dal "Cittadino Leccese" dei mesi di marzo e luglio del 1861 si possono rilevare le diverse operazioni compiute dai banditi del basso Salento, ma fu nell'alta Puglia che la schiera dei briganti diseredati si batterono per difendersi dall'oppressione delle truppe piemontesi, che delusero coloro che avevano sperato nella concordia nazionale tanto attesa, imponendo un regime di ingiustizie e soffocando con i tribunali militari ed esecuzioni sommarie la pacifica convivenza delle popolazioni meridionali. L'atteggiamento del clero, ora legato ai re borbonici, ora propenso a nuove forme di programmi sociali, era anch'esso un capitolo di storia rimasto per molti anni obliato. Dalla Commissione d'inchiesta dei deputati Castagnola e Massari emergono i particolari della rivolta che durò per ben quattro anni fra le forze dirigenziali del Risorgimento e quelle dei dissidenti che raggiunsero in breve tempo le centomila unità e furono distinte col nome generico di "briganti". Le nostre popolazioni, costituite quasi interamente da analfabeti, subirono improvvisamente le mortificazioni imposte dalla classe borghese, che occupava le aule del Parlamento con i suoi notabili, dividendo i grossi introiti dei capitalisti del nord, impegnati nel processo di industrializzazione delle regioni della valle padana in cui vennero utilizzati i fondi del Banco di Napoli. I contadini del sud furono costretti a ridurre le loro mandrie e a pagare quei tributi che dettero inizio al divario tra il nord e il sud, con la conseguente ed esasperante oppressione del bracciantato meridionale, che non poteva rassegnarsi a far le spese dell'Unità d'Italia ed a servire, con la leva obbligatoria, un esercito che lo al-



Friedrich Wilhelm Ternite , *Brigante*

lontanava da qualsiasi forma di libertà. La Puglia, secondo l'elenco sequestrato al Bishop, aveva diversi covi di briganti,

molti dei quali provenivano dal disfatto esercito borbonico: un tal *Romano* fu definito dal Massari: *coraggioso e non abietto come gli altri nella sua indole, era uno strano miscuglio di bieco fanatismo e di rozza pietà... un qualche spiraglio di luce rischiarava talvolta l'oscurità della sua coscienza e componeva l'animo suo alla invincibile malinconia del rimorso.* Ma il *Romano* era conosciuto anche come il sergente *Romano* ed ancora come *Enrico la Morte* (e fu un illuso che volle credere in buona fede nella restaurazione dell'ordine sociale della sua terra). Lo si ricorda a Gioia del Colle (città di un altro ribelle, *Cristella*, fucilato a Bari nel 1865) per la sua fede religiosa, per



Guiovanni Fattori. *Episodio della campagna contro il brigantaggio, 1864*

Il brigantaggio del 1861

il portamento fiero e dignitoso, come lo descrive il Lucarelli. *Riccardo Colasuonno* di Andria fu fucilato anch'egli nel 1865 a Bari; aveva certamente partecipato alle azioni di Enrico la Morte il quale, alla fine del 1862, a capo di una numerosa comitiva, aveva tentato di unire le sue forze con quelle di Crocco per impossessarsi di Brindisi e della terra d'Otranto. Il capitano Morgia lo sconfisse e lo costrinse a rifugiarsi a Pianella dove ricompose le sue schiere per operare nelle campagne di Locorotondo, di Alberobello, di Castellaneta, di Noci e di Monopoli; vi trovò la morte il 5 gennaio del 1863, nelle foreste di Vallata ed il suo cadavere fu portato a Gioia del Colle sul dorso di un asino ed esposto al ludibrio in via Candelora. L'unità della penisola si era realizzata sull'equivoco,



Émile Jean-Horace Vernet – Briganti italiani sorpresi dalle truppe Pontificie - Baltimora, The Walters Art Museum

sollevando guerre insanabili fra i borghesi e le masse contadine. Nel 1861, pertanto iniziava una storia del regno intrisa di contrasti sociali, con difficili problemi da risolvere nel tentativo di unificare i sistemi legislativi, fiscali e monetari in un

“piemontesismo” che intendeva edificare uno stato di piena stabilità, pur consapevole dei contrasti di ordine sociale, economico e politico. Le parole pronunziate da Vittorio Emanuele II il 18 febbraio del 1861 in Torino eccitarono grida entusiastiche, come riferisce Raffaele De Cesare: la nostra penisola non disperò, traendo dalle sventure, dagli insuccessi e dalle tragedie nuove forze per compiere l'unità politica che ancor oggi non risulta definita, ove si pensi che pur avendo raggiunto molte mete sancite dalla Costituzione repubblicana, non ha trovato efficaci strumenti che garantiscano un'occupazione dignitosa ai giovani, il rispetto delle libertà del cittadino, i limiti nel sovvertire l'autorità dello Stato. **Lucio Causo**

CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO 2022 Le otto finaliste

Il Ministero della Cultura ha reso noto che la Giuria della “Capitale italiana del libro” per l'anno 2022, presieduta da Marino Sinibaldi, Presidente del Centro per il libro e la lettura, e composta da Gerardo Casale, Stefano Eco, Cristina Loglio e Valentina Sonzini, tra le sedici città candidate ha selezionato i progetti presentati dai Comuni di Aliano, Barletta, Costa di Rovigo, Ivrea, Nola, Pistoia, Pescara e Pordenone. Le otto città finaliste sono state convocate in audizione e Commissione indicherà la città vincitrice al Ministro Franceschini per la proclamazione e la successiva assegnazione del titolo da parte del Consiglio dei Ministri. Il progetto della Città a cui verrà conferito il titolo di “Capitale italiana del libro” per il 2022 sarà finanziato dalla Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore erogati tramite il Centro per il libro e la lettura. Il titolo di “Capitale italiana del libro” è stato istituito dalla legge n. 15 del 13 febbraio 2020. Nelle precedenti edizioni sono state Capitali italiane del libro le città di Chiari nel 2020 e Vibo Valentia nel 2021.



Carmine Crocco

CERTOSA DI FIRENZE

Nel borgo del Galluzzo sul monte Acuto il monastero certosino del XIV secolo



Firenze, Certosa del Galluzzo (WCL)

Finanziata da Niccolò Acciaiuoli, nobiluomo e politico amante delle lettere e delle arti, che fu amico di Francesco Petrarca e di Boccaccio, Gran Siniscalco del regno di Napoli, la certosa del Galluzzo di Firenze sul Monte Acuto, un luogo solitario e appartato, ospitò l'ordine certosino. La tipologia dell'edificio ricalca la prima certosa fondata nel 1084 da San Bruno, che si isolò con sei compagni sul massiccio della Chartreuse dove costruì, con il consenso del vescovo di Châteauneuf, una struttura consona alla vita di eremitaggio, retta da una regola semplice e frugale che contraddistinguerà i numerosi monasteri che sorgeranno poi in tutta Europa. L'Acciaiuoli, che a Napoli era entrato in contatto con l'ordine certosino, nel proprio testamento

dichiarò che a questo fosse destinata la certosa, specificando di voler donare i possedimenti della Val d'Elsa, terreni che i monaci avrebbero potuto gestire e coltivare per il loro sostentamento e le necessità dell'eremo. La costruzione della certosa è iniziata nel 1341 per concludersi nel 1365, poco dopo la morte del mecenate, con spazi definiti in base alle necessità dell'ordine: chiesa, sala capitolare, sagrestia, refettorio, chiostri, officine e abitazioni per monaci e conversi. L'Acciaiuoli probabilmente avrebbe gradito poter avere una cella all'interno della certosa per godere di momenti di pace e di preghiera ma, visto che l'ordine certosino prevedendo la clausura, ciò non fu possibile. Fu allora che sorse il Palazzo Acciaiuoli, ubicato accanto al

monastero oltre l'area sacra. I diciotto monaci e i cinque fratelli conversi presenti nella struttura, disponevano ognuno di una cella abbastanza ampia, dove passavano il maggior tempo in meditazione e dalla quale potevano uscire soltanto la domenica per il pranzo e l'ora di colloquio settimanale, nonché per la lettura dei Vangeli e i testi della Regola, che avveniva dal pulpito in refettorio. In settimana i pasti erano serviti attraverso uno sportello accanto alla porta. La cella era costruita su due piani costituiti da una stanza con la veduta della campagna circostante, una camera da letto con l'inginocchiatoio, cantina e giardinetto privato. Infatti, visto che i monaci passavano praticamente tutta la vita in cella, questa doveva essere almeno

Certosa di Firenze

spaziosa. Per i conversi, invece, era prevista un cella molto piccola, in quanto non vi passavano molto tempo dovendo curare l'orto e i giardini, la pulizia del luogo e la preparazione del cibo. Il chiostro invece rappresentava per tutti un luogo di ricreazione. Sul piazzale antistante la struttura si trova la foresteria destinata ad accogliere gli ospiti, composta da tre grandi stanze dette Appartamento del Papa, in ricordo di Pio VI che qui soggiornò prigioniero tra il 1798 e il 1799 e di Pio VII che vi si rifugiò nel 1809. La chiesa di San Lorenzo, consacrata nel 1394, presenta la facciata in pietra serena ornata dalle statue di San Lorenzo e San Bruno, rispettivamente patroni della chiesa e dell'ordine. Divisa in due parti destinate una ai monaci di clausura e una ai conversi, era inizialmente più piccola, ma fu ampliata e il coro spostato più indietro rispetto alla posizione originaria. Il coro e il presbiterio rappresentano la parte più antica della costruzione, divisa in tre campate di volte a crociera su pilastri gotici. L'altare in marmo intarsiato presenta nelle nicchie alcune statuette, che hanno sostituito quelle originali del Giambologna, trafugate in



Certosa di Firenze, Chiostro e cimitero (WCL)

epoca napoleonica, mentre di grande effetto è il pavimento a marmi policromi. Notevoli gli stalli in noce intagliati con grifi, sfingi e putti, opera dell'incisore Angelo Feltrini, detto il Cosimo, attivo in Toscana nel Cinquecento. Il pittore fiorentino Bernardino Poccetti qui lavorò a più riprese, con le *Storie di San Bruno* nella cappella maggiore, decorando la volta con i *Quattro Dottori della Chiesa*, nella Cappella delle Reliquie e dipingendo il piccolo affresco della *Trinità*. Nell'abside si trovano, inoltre, alcune statue di santi dipinte di bianco, a simulazione del marmo per evitarne il saccheggio durante le campagne napoleoniche. Nella sagrestia, infine, gli affreschi più antichi del complesso, datati XIV secolo: un *Cristo benedicente*, un' *Annunciazione*, due santi con cartiglio e un angelo con

la spada. Adiacente alla chiesa si trova l'oratorio a croce greca risalente al XV secolo, dal quale si scende alla cripta con la cappella di Tobia, che conserva le spoglie di Niccolò Acciaiuoli e quella di Sant'Andrea, con la tomba del cardinale Angelo Acciaiuoli, vescovo di Firenze dal 1383 al 1387. A sinistra della chiesa il parlatorio o corridoio del colloquio, dove i monaci si radunavano una volta a settimana e potevano interrompere l'obbligo del silenzio. Da qui si giunge al chiostro del colloquio, con ai lati un loggiato a tutto sesto, fulcro del monastero, dal quale



Certosa di Firenze, Monumento funebre di Niccolò Acciaiuoli, Bottega di A. Orcagna (WCL)

Certosa di Firenze

si accedeva al refettorio, al chiostro grande e alla Sala del Capitolo. In questa sala i monaci si riunivano per leggere e ascoltare le letture della regola e discutere i problemi e le necessità della comunità. Sulla parete di fondo si trova un altare decorato con un affresco che rappresenta la *Crocefissione di Gesù* di Mariotto Albertinelli, autore della monumentale *Visitazione* custodita alla Galleria degli Uffizi, della *Crocefissione* e della *Madonna col Bambino e i Santi Gerolamo e Zenobio* al Louvre e di un' *Annunciazione* a Monaco di Baviera. Il refettorio è un'ampia sala rettangolare con il pulpito in pietra serena per le letture durante i pasti. Per concludere, il Chiostro Grande, realizzato tra il 1491 e il 1520, con arcate a tutto sesto e medaglioni con all'interno sessantasei busti in terracotta invetriata opera di Giovanni della Robbia, con i personaggi dell'Antico Testamento, apostoli, evangelisti e fondatori degli ordini religiosi, la più grande raccolta di opere robbiane posta in una sola sede. Qui si aprono le diciotto celle dei monaci. In seguito alla peste che colpì Firenze nel 1523 alla certosa giunse anche Jacopo Carucci, detto il Pontorno, che



Certosa di Firenze, Chiesa di san Lorenzo (WCL)

nel Chiostro Grande dipinse gli affreschi con la Passione di Cristo, oggi conservati nel Palazzo Acciaiuoli, dove oggi è allestita la Pinacoteca con i dipinti e gli affreschi provenienti dal monastero. I monaci certosini rimasero alla certosa fino al 1958 quando, ridotti a poche unità, furono trasferiti presso la Certosa di Farneta in provincia di Lucca e sostituiti dai Monaci Cistercensi di Casamari, che hanno gestito la struttura per oltre sessant'anni, aprendola a numerose attività e visite guidate. Nel 2017 la custodia del luogo è passata all'Arcidiocesi di Firenze, che l'ha affidata alla Comunità di San Leonino, formata da sacerdoti e laici che vivono in fraternità per una nuova evangelizzazione della cultura, secondo la spiritualità del Concilio Vaticano II, con un'importante attività editoriale e la promozione di eventi culturali. **Sibilla Brigi**

LA CAPPELLA DELLE DONNE

Riaperto un piccolo gioiello

Si è concluso il restauro della piccola cappella che sorge al margine della corte d'ingresso della Certosa di Firenze, meglio conosciuta come Cappella delle donne. I restauri hanno riguardato l'intero edificio, con il completo rifacimento della copertura e delle quattro facciate, degli ambienti interni dell'immobile, a partire dall'aula della Chiesa stessa con le sue decorazioni pittoriche e il suggestivo soffitto a cassettoni. Oltre a queste operazioni si sono svolti interventi di adeguamento e messa a norma degli impianti, sia elettrico, sia termico. Per completare l'opera, presto sarà avviato il re-

cupero dei locali posti ai livelli inferiori. La cappella fu costruita probabilmente per consentire alle donne di assistere alle funzioni nella piccola corte della certosa, senza interferire con la vita claustrale dei



monaci. E' probabile che la Cappella sia stata dedicata alla Madonna in onore delle donne che potevano frequentarla liberamente. Il restauro è stato reso possibile grazie all'intervento Cardinale Giuseppe Betori Arcivescovo di Firenze; di Luigi Salvadori Presidente della Fondazione CR Firenze, istituzione che ha stanziato la cifra di 220mila euro; di Andrea Pessina Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato; di Don Carmelo Mezzasalma superiore della Comunità di San Leonino; di Giovanni Leoncini storico dell'arte e della Certosa; di Valerio Tesi architetto responsabile del progetto per conto della Soprintendenza e di Antonio Fara, architetto responsabile della direzione lavori per conto dell'Arcidiocesi.

ROBERTO LONGHI E IL CONTEMPORANEO

A cinquant'anni dalla scomparsa dello storico e critico dell'arte emiliano il volume di Marco Pratesi ne ripercorre la vita e la professione

Presso il Museo del Novecento di Firenze è stato presentato il volume dello storico dell'arte e docente di Fenomenologia delle Arti Contemporanee Marco Pratesi dal titolo *Roberto Longhi nel vivo dell'arte del '900* che, a cinquant'anni dalla scomparsa del celebre critico ne ripercorre le tappe principali della sua vita professionale attraverso le innovazioni introdotte nello studio critico della storia dell'arte, da Caravaggio a Boccioni e Guttuso. Roberto Longhi nacque ad Alba nel 1890 da una famiglia della piccola borghesia emiliana e già dall'infanzia fu chiara la sua passione per il disegno e la lettura, tanto che all'età di otto anni dichiarò di aver già letto 162 libri, tra cui Gaspare Gozzi, Emilio Salgari, Alessandro Manzoni ed Edmondo De Amicis. Dopo gli studi secondari sotto la guida del critico letterario Umberto Cosmo, antifascista e tra i maggiori studiosi di Dante, presso l'Università di Torino fu allievo di un altro grande storico dell'arte e accade-



Arte Fiera 2014: Roberto Longhi, Exit Morandi, da L'Approdo
27 giugno 1964 (RAI) WCL

mico, Pietro Toesca, ricordato come uno dei più importanti storici dell'arte medievale del Novecento e si laureò nel 1911 con una tesi sul Caravaggio. Longhi fu docente di storia dell'arte presso l'Università di Bologna e di Firenze, impegnandosi particolarmente nella rivalutazione internazionale di Caravaggio e la valorizzazione della sua influenza sulla pittura barocca del Seicento, con due grandi mostre quali: *Caravaggio e i caravaggeschi* del 1951 e *I pittori della realtà in Lombardia* del 1953. Inoltre, si impegnò a diffondere l'opera di Piero della Francesca con una monografia tradotta in francese e inglese. Per l'arte contemporanea Longhi stimò particolarmente il pittore bolognese Giorgio Morandi, pubblicando la monografia *Giorgio Morandi* al Fiore e non tralasciò lo studio sui Futuristi. Il suo archivio è conservato presso il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia

Mauro Pratesi è titolare della cattedra di Fenomenologia delle Arti Contemporanee all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha insegnato, inoltre, dal 1996 al 2011, Storia dell'Arte Contemporanea all'Università di Firenze (Facoltà di Lettere e, poi, di Architettura). Ha pubblicato numerosi saggi in riviste, cataloghi di mostre, libri, inerenti studi sull'Ottocento e sul Novecento italiani; ha approfondito, in particolare, le problematiche della scultura e del disegno, tra l'altro, proponendo e giustificando per la prima volta, con ampi studi, il fenomeno del recupero e della fortuna nelle arti figurative, decorative e nella critica, nel corso degli anni Venti e Trenta del XX secolo, dell'arte etrusca e di altre manifestazioni di moderno primitivismo. Si ricordano i saggi pubblicati in cataloghi di mostre e libri e sulle riviste scientifiche: "Bollettino d'Arte", "Prospettiva", "Antichità Viva", "Paragone", "Dialoghi di Storia dell'Arte"



Mauro Pratesi

**ROBERTO LONGHI
NEL VIVO DELL'ARTE DEL '900**

Prefazione di Mina Gregori con uno scritto di Carlo Bertelli



PISA
UNIVERSITY
PRESS

VINICIO BERTI

Nel centenario della nascita al Museo del Novecento di Firenze

Tra i fondatori dell'Astrattismo classico fiorentino fu una delle personalità artistiche più significative del dopoguerra

In occasione del centenario della nascita di Vinicio Berti (Firenze 1921-1991) il Museo Novecento presenta una selezione di dipinti del grande maestro fiorentino, parte della raccolta di circa 600 opere donate alla città di Firenze dalla vedova dell'artista, Liberia Pini, con numerosi manoscritti, documenti e lavori grafici. Si tratta di un tributo con cui viene omaggiato il celebre maestro fiorentino: per l'occasione, infatti, viene eccezionalmente esposto un trittico ideale, oggetto di un restauro portato a termine proprio per la mostra, organizzata da MUS.E e in corso fino al 1 maggio 2022. In mostra tre dipinti inediti risalenti al 1951, periodo in



Vinicio Berti, *Presenze umane*. Tecnica mista su faesite 1951. Credits Serge Domingie
Courtesy Museo del Novecento. Firenze

cui Berti iniziò un nuovo percorso personale, dopo la stagione militante delle lotte collettive del gruppo Astrattismo Classico. Le opere in visione presentano medesime affinità di stile e materiali, dove emergono i colori bianchi, rossi e neri, un cromatismo che aveva contraddistinto la ricerca del grande maestro russo Kazimir Malevič. Nell'intersecarsi di linee geometriche si affacciano le figure in *Presenze umane*, mentre in *Simbolo di Verità* affiora l'utopia comunista che ne ha guidato la ricerca, dove la grande falce esprime la tensione all'indagine sull'esistenza nella società.



Vinicio Berti, *Simbolo di Verità*
Acrilico e china su faesite
Credits Serge Domingie, Courtesy
Museo del Novecento. Firenze

Nato a Firenze da una famiglia di umili origini, Vinicio Berti (1921-1991) verso gli anni Quaranta dipinge opere dal tono tardo-espressionista, nel 1945, con Bruno Brunetti, Fernando Farulli, Gualtiero Nativi e al poeta Alberto Caverni, fonda il periodico *Torrente*, per risvegliare il panorama culturale cittadino. Tra i principali animatori del movimento Arte d'Oggi, nel 1947 approda alla pittura di tipo astratto-geometrico, dopo una fase di personale rilettura del cubismo e del futurismo. Vicino a Giovanni Michelucci e ai critici Ermanno Migliorini e Giusta Nicco Fasola, è tra i fondatori dell'Astrattismo Classico, di cui sottoscrive il Manifesto nel 1950 insieme a Bruno Brunetti, Alvaro Monnini, Gualtiero Nativi e Mario Nuti. Dopo questa breve fase, caratterizzata da un intenso lavoro collettivo, preferisce rivolgersi ad una ricerca più strettamente individuale, in cui porta alle estreme conseguenze la propria indagine sul gesto e sul segno pittorico. Agli anni della maturità risalgono le opere delle serie *Espansione dell'Astrattismo Classico* (1951-1955), *Cittadelle ostili* (1955-1956), *Cittadelle di resistenza* (1966-1967), spesso incentrate sul tema della città e sul rapporto conflittuale con essa. Nel corso degli anni Sessanta realizza lavori maggiormente grafici e verso l'informale. Negli ultimi anni la sua tavolozza è costituita da pochi colori puri, stesi direttamente con rapidità sul supporto pittorico. Vinicio Berti si concentra così, con forza e decisione, su alcuni motivi ricorrenti, al centro di alcune delle sue serie più conosciute, tra cui *Realtà antagonista* (1970- 1980) e *Guardare in alto* (1981-1991).

Guido Reni a Roma. Il Sacro e la Natura

Alla Galleria Borghese più di trenta opere ricostruiscono gli anni del soggiorno romano di uno dei massimi esponenti del classicismo seicentesco

La mostra Guido Reni a Roma. Il Sacro e la Natura, a cura di Francesca Cappelletti e che resterà a disposizione del pubblico fino a maggio prossimo, è incentrata sul dipinto *Danza campestre* di Guido Reni, da un anno tornato a fare parte della collezione del museo, alla quale era sempre appartenuto prima della vendita alla fine dell'Ottocento. Il quadro, appartenente alla collezione del cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V e collezionista mecenate di gusto eclettico, figurava in alcuni inventari antichi, venduto poi nell'Ottocento e infine disperso. Torna nel 2008 sul mercato antiquario londinese come anonimo bolognese e nel 2020 è stato riacquistato dalla Galleria Borghese. Il ritorno dell'opera nelle sale della Palazzina Pinciana, accanto agli altri dipinti di paesaggio della raccolta, porta a riflettere sul rapporto di Guido Reni, pittore molto amato da Scipione Borghese, con il soggetto campestre e la pittura di paesaggio, finora ritenuti estranei alla sua produzione o comunque assai poco praticati. In esposizione oltre trenta opere, spiegando l'interesse di Guido Reni per la pittura di paesaggio e il suo rapporto con gli altri pittori italiani e stranieri presenti a Roma nel primo Seicento, il suo continuo studio



Guido Reni (Bologna 1575-1642) *Danza campestre*, 1601-1602 c.
olio su tela 81 x 99 cm

delle opere rinascimentali e dell'antico e quello chiaroscurale di Caravaggio, l'importante rapporto intessuto con il banchiere genovese Ottavio Costa, che Reni ha conosciuto e frequentato, come è stato supposto da Carlo Cesare Malvasia nella *Felsina pittrice* del 1678 e come documenti ritrovati di recente hanno confermato. La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Marsilio con testi, tra gli altri, di Daniele Benati, Raffaella Morselli e Maria Cristina Terzaghi; una rilettura innovativa del lavoro del Maestro attraverso uno studio scientifico su Guido Reni come paesaggista. Il biglietto della mostra consente anche la visita alla collezione permanente di Galleria Borghese.

E' stata la mano di Dio

Il film è stato selezionato per rappresentare l'Italia agli Oscar 2022 nella sezione del miglior film internazionale



Premiere del film *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino durante il Festival del Cinema di Venezia il 2 settembre 2021

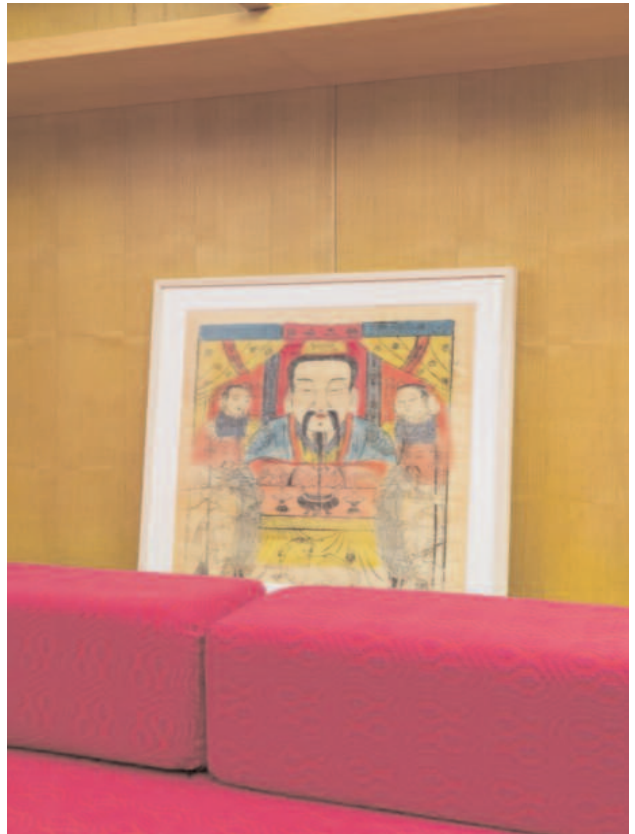
È stata la mano di Dio è un film del 2021 scritto e diretto da Paolo Sorrentino, presentato in concorso alla 78ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dove ha vinto il Leone d'argento - Gran premio della giuria e il giovane Filippo Scotti, alla sua prima esperienza cinematografica, ha ricevuto il premio Marcello Mastroianni. Il film è stato selezionato per rappresentare l'Italia agli Oscar 2022 nella sezione del miglior film internazionale. Per quanto gli incassi del film non siano stati registrati da Cinetel, in quanto prodotto da Netflix, l'ANSA ha riportato come il lungometraggio di Sorrentino abbia incassato all'incirca 7 milioni di euro, divenendo la pellicola italiana più vista del 2021. Su Metacritic il film ha ottenuto un punteggio di 76 su 100, indicando "recensioni generalmente positive".

TRIENNALE DI MILANO

Omaggio a Ettore Sottsass

Allestimento permanente di Casa Lana con le opere del grande architetto e designer

Dopo la grande mostra monografica del 2017 Ettore Sottsass. *There is a Planet*, Triennale Milano ha inaugurato Sala Sottsass, al primo piano del Palazzo dell'Arte, che presenta la ricostruzione e l'allestimento permanente dell'interno di una residenza privata, Casa Lana, progettata da Sottsass verso la metà degli anni Sessanta a Milano e ora accessibile al pubblico grazie alla donazione di Barbara Radice Sottsass. Sono previste mostre ed eventi che metteranno in luce gli aspetti del lavoro e del pensiero del maestro, mentre una serie di donazioni mirate diventerà il nucleo di un importante fondo dell'architetto Ettore Sottsass jr all'interno della collezione permanente di Triennale Milano. Il nucleo centrale di Casa Lana è una struttura in legno con divani disposti in modo da creare un luogo di soggiorno protetto per ritrovarsi e ascoltare musica, mentre lo spazio intorno è organizzato per attività e funzioni. Gli spazi sono ottimizzati eliminando i corridoi creando, come sottolineava Ettore Sottsass in "Domus" del 1967) *una piazzetta nella quale si gira e ci si incontra*. L'allestimento e la ricostruzione sono stati oggetto di un lungo e approfondito lavoro di studio da parte dell'archivio e del laboratorio di restauro di Triennale Milano, a cui hanno partecipato, tra gli altri, Luca Cipelletti, per l'allestimento nello spazio centrale al primo piano di Triennale, e Christoph Radl, per l'art direction del progetto. E' stato previsto un ciclo di mostre a cura di Marco Sammiceli con progetto di allestimento e grafica di Christoph Radl. La prima mostra dal titolo *Ettore Sottsass. Struttura e colore*, propone opere pittoriche, disegni, fotografie e oggetti che mettono in evidenza la relazione tra le esigenze umane e gli spazi abitative; *Ettore Sottsass. Il calcolo*, prevista da maggio a novembre 2022, affronterà il rapporto tra grande numero e tecnologia e la sua collaborazione con Olivetti; da dicembre 2022 ad aprile 2023 *Ettore Sottsass. La parola* darà spazio al potere narrativo e letterario dell'opera di Sottsass. Triennale Milano con il Museo del Design Italiano incrementa il lavoro di promozione



Casa Lana ©Triennale Milano Foto Gianluca Di Iorio

e valorizzazione dei maestri del design e dell'architettura italiani e di rafforzamento di un sistema virtuoso di dialogo con istituzioni, archivi, centri di studio per realizzare progetti di ricerca volti alla realizzazione di mostre, pubblicazioni e giornate di studio.

Non chiamatemi artista fondamentalmente sono un architetto

A Milano l'attività di Ettore Sottsass inizia nel 1947 quando, dove apre il suo primo studio di design, periodo in cui collabora con Giuseppe Pagano. Nel 1948 entra nel gruppo del MAC (Movimento di arte concreta) e partecipa alla prima collettiva di Milano. Nello stesso anno promuove a Roma la mostra dedicata all'arte astratta in Italia. Nel 1958 inizia la sua collaborazione con Olivetti nel settore del computer design, attività che durerà circa trent'anni. Anticipando gli anni della contestazione, Sottsass propone il design



XII Triennale di Milano, arredamento per interni su progetto di Sottsass. Foto di Paolo Monti, 1960 (WCL)

come strumento di critica sociale, verso la stagione del Radical. Nel 1967 fonda, con la moglie Fernanda Pivano e Allen Gins-

berg, la rivista d'arte *Pianeta fresco*. Molteplici sono le mostre e le esperienze nel campo delle arti visive e e al contempo le collaborazioni con i professionisti del design e dell'architettura internazionale come, ad esempio, James Irvine. Nel 1988 nasce la rivista *Terrazzo*, che si occupa di design e architettura fino al 1996, anno dell'ultimo numero. Dal 2005 al 2007, anno della sua scomparsa, all'età di novant'anni. Sottsass si dedica all'attività critica. Innumerevoli le mostre personali che gli sono state dedicate e le sue opere sono conservate nelle collezioni delle più prestigiose istituzioni museali nazionali e internazionali.

Raymond Depardon**La vita moderna****Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'art contemporain****La più grande mostra mai realizzata del fotografo francese Raymond Depardon**

La vita moderna è la più grande mostra mai realizzata dell'artista che, dagli anni Settanta, ha rinnovato profondamente il mondo dell'immagine contemporanea. Ideata dall'artista appositamente per Triennale Milano, l'esposizione vanta la partecipazione di Jean-Michel Alberola, che ha dato il suo contributo al ritmo del percorso e introdotto il colore negli spazi, con la scenografia Théa Alberola. Infatti, il pittore Jean-Michel Alberola esce spesso dallo spazio della tela per lasciare fuggire il colore su ampie pareti dipinte. Ciò fornisce perfettamente la percezione di ciò che guardando l'opera fotografica lo sguardo si espanda oltre il limite ristretto di uno scatto per spaziare oltre, vivendo il sentimento più forte di ciò che circonda, influenzando sull'immagine. L'allestimento presenta grandi stampe tratte dalla serie Errance, che pongono in evidenza il rapporto con il paesaggio e la ricerca della distanza corretta dal soggetto. La vita moderna riunisce otto serie di fotografie, due film e tutti i libri monografici pubblicati da Raymond Depardon e rappresenta la terza tappa del partenariato tra Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'art contemporain, un momento importante della lunga storia che lega Raymond Depardon e l'istituzione pa-



Raymond Depardon.

Collegno, Torino 1980 © Raymond Depardon/Magnum Photos

rigina da un trentennio, arricchito nel corso del tempo di numerosi progetti, come ad esempio, 14 esposizioni personali e collettive, 19 libri e la produzione di 8 film. La collezione della Fondation Cartier conserva, inoltre, 570 fotografie dell'artista. Il rapporto si è esplicitato nel tempo attraverso l'esplorazione di nuove frontiere, che hanno dato vita ad esposizioni importanti quali, ad esempio: Yanomami, l'esprit de la forêt del 2003; Terre natale, ailleurs commence ici del 2008, ideata in collaborazione con il filosofo Paul Virilio sul tema del radicamento e dello sradicamento, di migrazioni, sparizione di lingue e culture per colpa conflitto o ambientali, tematiche che caratterizzano tutta l'opera di Raymond Depardon che, con discrezione e soprattutto umiltà, caratteristica che contraddistingue intelligenza e sensibilità, guarda al rapporto con esseri umani e luoghi per dare voce a chi non ne ha. Il suo lavoro lo ha portato in prinmis in

Ciad e in Libano, poi nel continente americano, nei deserti e nei paesi martoriati dalle guerre, Giovane reporter dell'agenzia Dalmas, nel 1966 è uno dei co-fondatori dell'agenzia fotografica Gamma e, una decina d'anni dopo, inizia a collaborare con Magnum, di cui è tutt'oggi uno dei membri fondatori. L'esposizione *La vita moderna* mostra la ricchezza dell'opera di Raymond Depardon, la diversità dei suoi soggetti mostrando chiaramente tutto il suo percorso artistico, proponendone anche le pubblicazioni, sottolineando l'importanza di questo aspetto della sua opera e del suo modo di ripensare costantemente il proprio percorso fotografico e la tecnica, un modo di guardare la realtà più approfonditamente che per chi guarda fa delle opere di Depardon un'esperienza completa e spiazzante, costringendo alla riflessione.



Raymond Depardon. Marcel Privat, Le Villaret, Le Pont-de-Montvert, Lozère, 1993 © Raymond Depardon / Magnum Photos

L'ARTE DI RICICLARE... CARTA E CARTONE

Una nuova vita per la carta in mostra con Steinberg e i laboratori per bambini organizzati con il supporto di Comieco alla Triennale di Milano

Una nuova vita per la carta in mostra con Steinberg e i laboratori per bambini organizzati con il supporto di Comieco. La mostra di Steinberg in Triennale Milano si basa sulla sua produzione di opere sulla carta, una risorsa preziosa che grazie al riciclo torna a vivere sotto forme diverse trasformandosi in arte grazie a creatività e ingegno che le restituisce una visione diversa e stimolante, divenendo così arte creativa. Proprio su questo tema si svolgono i laboratori didattici per scuole e famiglie "Maschere e ghirigori parlanti" organizzati da Triennale Milano con il supporto di Comieco, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli imballaggi a base cellulosica. Grazie alla raccolta differenziata, infatti, la carta può rinascere in un ciclo pressoché infinito. L'Italia è ai primi posti in Europa e se vent'anni fa si raccoglieva appena 1 milione di tonnellate di carta e cartone, oggi siamo sui 3,5 milioni. Il tasso di riciclo degli imballaggi in carta e cartone è passato dal 37 all'87%, un dato che ha consentito all'Italia di raggiungere e superare con ben dieci anni di anticipo gli obiet-



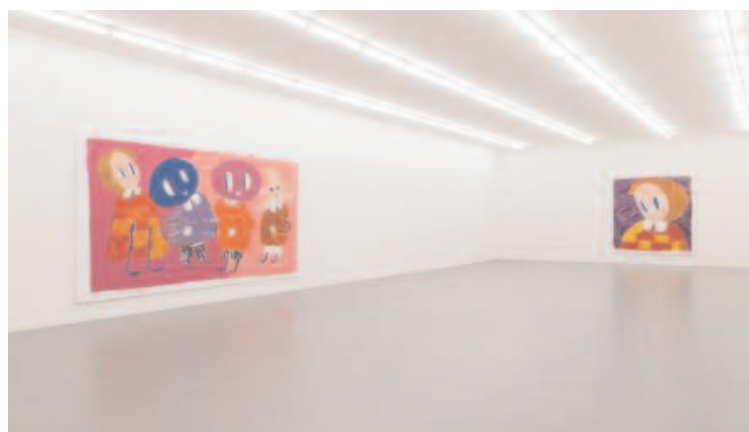
Allestimento exhibition © Triennale Milano - foto Gianluca Di Iorio

tivi fissati dall'Unione Europea. Oggi, nel nostro Paese si riciclano 11 tonnellate di carta al minuto. Un risultato notevole frutto dell'impegno quotidiano e costante dei cittadini nel fare la raccolta differenziata e della filiera cartaria che attraverso la sua rete di impianti recupera, lavora, ricicla e trasforma la carta, dandole una nuova identità.

GióMARCONI ha presentato il programma espositivo 2022

A Milano si avvicenderanno grandi nomi del panorama artistico internazionale

La sperimentazione attraverso linguaggi e pratiche diversi, pittura, scultura, performance e video, design e architettura, caratterizzano la stagione espositiva 2022 di GióMARCONI



André Butzer, Installation view GióMarconi 2021
Photo Fabio Mantegna

Dopo il successo delle ultime esposizioni dedicate a Emilio Tadini dalla Fondazione Marconi, a febbraio torna una mostra dedicata all'artista e intellettuale milanese che intrattene un'intensa relazione di lavoro e amicizia con Giorgio Marconi. Da fine marzo, in occasione dell'Art Week milanese, torna per la terza volta a esporre in galleria l'artista e scultore cubano Jorge Pardo. Sempre in primavera, negli spazi della sede di via Tadino 15, verrà dedicato un importante omaggio alla scultrice ucraina naturalizzata americana Louise Nevelson. Da maggio a luglio, in concomitanza con l'apertura della Biennale di Venezia, la galleria presenterà la terza personale della pittrice tedesca Kerstin Brätsch. In autunno torna Trisha Baga, filmmaker e artista tra più innovative e attive, la cui pratica include dispositivi e medium differenti, tra cui installazioni, sculture, performance e video. Un altro ritorno, quello dell'artista tedesco André Butzer, tra i più interessanti della sua generazione.

Monet e gli Impressionisti in Normandia

Al Museo Revoltella di Trieste 70 opere per raccontare i legami con la Normandia



Pierre-Albert Marquet, La route de la Percaillerie

La mostra *Monet e gli impressionisti in Normandia* è incentrata sul patrimonio della Collezione Peindre en Normandie, tra le collezioni più rappresentative del periodo impressionista, affiancata da prestiti provenienti da Musée Marmottan Monet di Parigi, dal Belvedere di Vienna, dal Musée Eugène-Boudin di Honfleur e da collezioni private e ripercorre le tappe salienti della corrente artistica. Fino al prossimo 5 giugno si potranno ammirare opere come *Falesie a Dieppe* (1834) di Delacroix, *La spiaggia a Trouville* (1865) di Courbet, *Camille sulla spiaggia* (1870) di Monet, *Tramonto, veduta di Guernesey* (1893) di Renoir, alcuni tra i capolavori presenti in mostra che raccontano gli scambi, i confronti e le collaborazioni tra i più grandi artisti dell'epoca che, immersi in una natura folgorante dai colori intensi e dai panorami scintillanti, hanno conferito alla Normandia l'immagine emblematica della felicità del dipingere. Furono gli acquarellisti inglesi come Turner e Parkes che, attraversata la Manica per abbandonarsi allo studio di paesaggi, trasmisero la loro capacità di tradurre la verità e la vitalità naturale ai pittori francesi. Gli inglesi hanno tradotto sulla tela quella luce e quelle forme ricche che ne hanno esaltato i sensi e l'esperienza visiva. La mostra, promossa e organizzata dal Comune di Trieste, Assessorato alle politiche della cultura e del turismo con il supporto di Trieste Convention and Visitors Bureau e PromoTurismo FVG, è prodotta da Arthemisia ed è curata da Alain Tapié. In occasione della mostra si potrà visitare con un unico biglietto d'ingresso il Museo Revoltella, Galleria d'arte moderna di Trieste che vanta una prestigiosa collezione: dal ricchissimo lascito dell'omonimo barone Pasquale Revoltella, che ne fece la sua dimora fino al 1869 fino alle recenti acquisizioni con opere di grandi artisti.

MONET

Capolavori dal Musée Marmottan

A Palazzo Ducale di Genova i capolavori dell'artista più amato tra gli Impressionisti



Claude Monet (1840-1926) Emerocallidi, 1914-1917 c.ca Olio su tela, 150x140,5 cm Parigi, Musée Marmottan Monet, lascito Michel Monet, 1966 Inv. 5097 © Musée Marmottan Monet, Paris / Bridgeman Images

Claude Monet è arrivato a Genova ospitato a Palazzo Ducale, negli spazi del Munizionario. I 50 capolavori del grande artista più amato tra gli Impressionisti provengono dal Musée Marmottan Monet di Parigi e narrano l'intera parabola artistica del Maestro, attraverso le opere a cui egli teneva maggiormente, quelle che ha conservato gelosamente nella sua casa di Giverny fino alla morte, dalle quali non ha mai voluto separarsi. Proprio Giverny, la sua casa dopo il 1883, può essere considerata come il luogo di consapevolezza e rinascita per lo stesso artista; una sequenza di nuovi elementi dettati da una brillante innovazione formale, geografica e di ricerca stilistica che lo ha portato a interessarsi sempre di più soggetti impregnati di nuova lirica e colori vivaci. Il pubblico viene accolto come in un onirico giardino lussureggiante, appositamente creato, dove può gustare appieno opere come le sue amatissime e iconiche *Ninfee* (1916-1919 ca.), *Iris* (1924-1925 ca.), *Emerocallidi* (1914-1917 ca.), *Salice piangente* (1918-1919 ca.), le varie versioni de *Il ponte giapponese* e la sua ultima e magica opera *Le rose* (1925-1926 ca.) e poi i erdeggianti salici piangenti, viali di rose e solitari ponticelli giapponesi, un'apoteosi di natura ritratta negli attimi più intensi del giorno e della sera. Promossa dal Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, prodotta e organizzata da Arthemisia e in collaborazione con il Musée Marmottan Monet di Parigi, la mostra è curata da Marianne Mathieu, studiosa di Monet e direttrice scientifica dello stesso museo parigino. Il Musée Marmottan Monet, il cui vastissimo patrimonio artistico è raccontato nel percorso della mostra, possiede il nucleo più grande al mondo di opere di Monet, frutto di una generosa donazione del figlio Michel nel 1966 verso il museo parigino che prese il nome di Marmottan Monet.

BILL VIOLA. Icons of light

A Palazzo Bonaparte a Roma la retrospettiva del più grande video-artista contemporaneo

La stagione espositiva di Palazzo Bonaparte a Roma si apre con una retrospettiva del più grande video-artista contemporaneo: BILL VIOLA. Dal 5 marzo al 26 giugno 2022 le installazioni più iconiche e suggestive dell'artista statunitense saranno in mostra al piano nobile del Palazzo, che ospiterà in contemporanea al secondo piano la prima grande mostra di JAGO. Infatti, Artemisia dedicherà la primavera romana a due miti dell'arte contemporanea, collocandole nei saloni che furono di Madama Letizia Ramolino Bonaparte, madre di Napoleone, dove si potranno ammirare i lavori di Bill Viola dal titolo *Ascension* (2000) e i celeberrimi *Water Portraits* (2015). I lavori in mostra rappresentano una sintesi dell'arte di Viola, che si inseriscono nello sviluppo storico della stessa video-arte, attraverso installazioni e videoproiezioni, il viaggio intenso e spirituale che l'artista ha effettuato attraverso il mezzo elettronico. Ciò sarà possibile percorrendo gli spazi allestiti in modo da offrire profonda intimità con le opere, in un'atmosfera ovattata che condurrà ad una



Bill Viola, *The Reflecting Pool*, 1977-9 Videotape, color, mono sound Projected image size: 213,5x160 cm 7 minutes Performer: Bill Viola Photo by Kira Perov © Bill Viola

visione più intima delle opere. A curadi Kira Perov, il progetto espositivo prevede una rassegna di dieci lavori di Bill Viola, rappresenta un momento di riflessione sull'iperbole concettuale dell'artista statunitense che, da oltre 40 anni, realizza lavori che si rivolgono costantemente alla dicotomia vita/morte e legati indissolubilmente dai contrasti tra oriente e occidente.

JAGO

The exhibition

Mito per i giovani e fenomeno social è l'emblema dell'artista contemporaneo che unisce talento creativo e capacità comunicative

Dal 12 marzo, Palazzo Bonaparte a Roma ospita la prima grande mostra di JAGO, l'artista amatissimo dal grande pub-



Jago, *Figlio Velato*, 2019 Marmo, 200x100x50 cm Chiesa di San Severo fuori le mura (NA) Photo by Alessio Li Volti

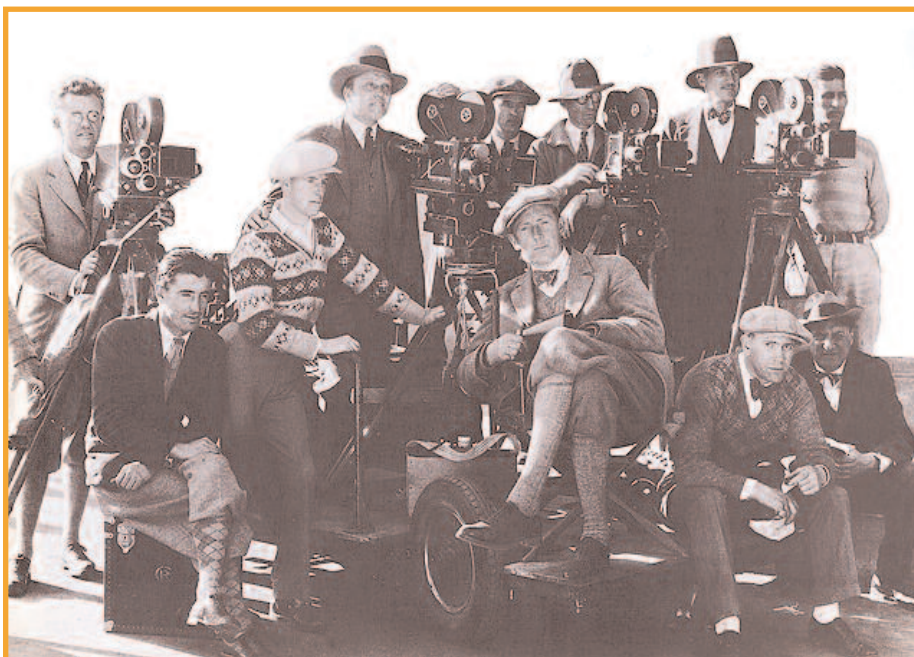
blico come una rockstar. Artemisia propone la sua prima mostra, in contemporanea a quella dedicata all'icona della video-arte, BILL VIOLA, proponendo anche un esperimento: Jago lavorerà a una nuova opera all'interno delle sale di Palazzo Bonaparte, rendendo partecipe il pubblico della sua creazione. Jago, pseudonimo di Jacopo Cardillo, nato a Frosinone nel 1987, scultore raffinato dalle reminiscenze michelangelolesche, è conosciuto in tutto il mondo come "The Social Artist" per le sue innate capacità comunicative e il grande successo che riscuote sui social, mediante un percorso condiviso. Infatti, lo scultore rende tutti partecipi della genesi di ogni suo lavoro, attraverso dirette streaming e le documentazioni foto e video Curata dalla Professoressa Maria Teresa Benedetti, la mostra vedrà esposte 12 opere di Jago, a connotare gli elementi chiave di un'opera dedicata a istituire un rapporto tra il nostro tempo e la tradizione.

Friedrich Wilhelm Murnau

Il poeta sperimentale della macchina da presa

Il regista e sceneggiatore tedesco esponente dell'Espressionismo e del Kammerspiel

Il regista Friedrich Wilhelm. Murnau, uscito dalla scuola espressionista, iniziò a lavorare per il cinema nel 1919, l'anno dell'uscita del *Gabinetto del dottor Galigari*, che esercitò su di lui una grande influenza, mitigata più tardi dal simbolismo di Lang, fino a sfociare poi nelle due tendenze. Murnau partecipò alla Prima Guerra Mondiale come tenente pilota e gli eventi di guerra, per lui molto dolorosi, il suo compagno di allora, Hans Ehrenbaum-Degele, cadde sul fronte russo. In alcuni suoi film, infatti, la critica ha intravisto alcuni riferimenti al periodo bellico. Dopo il conflitto, rientrato in Germania egli diresse i suoi primi due film: Il lungometraggio *Il ragazzo in blu*, distribuito con il titolo *Lo smeraldo della morte*, oggi andato perso e *Satana*, di cui sono rimasti solo pochi metri di pellicola. Con il *Gobbo* e la ballerina inizia la collaborazione con lo sceneggiatore austriaco Carl Mayer, uno degli sceneggiatori del *Gabinetto del dottor Galigari*, con cui lavorerà spesso. In seguito Murnau girò altri film che, seppur espressionisti, risentirono del simbolismo di Lang: *La testa di Giano*, *Passeggiata nella notte*, *Il castello di*



Friedrich Wilhelm Murnau durante la regia di *Aurora* (1926)
Enciclopedia del cinema

Vogelod e *Nosferatu il vampiro*, ispirato liberamente al romanzo *Dracula* di Bram Stoker, considerato il capolavoro il suo capolavoro, caposaldo del cinema horror ed espressionista. Oggetto di una causa per violazione dei diritti d'autore intentata dalla vedova di Stoker, il film dovette essere distrutto, ma fortunatamente una copia clandestina fu salvata dallo stesso Murnau. Nel 1979 Werner Herzog ne trasse ispirazione per un remake, *Nosferatu, principe della notte*, con Klaus

Kinski. In *Nosferatu* Murnau riuscì a dare un senso espressionista anche alla realtà non ricostruita, fondendone le immagini con uno speciale montaggio, mentre stilizzazione e deformazione degli ambienti si amalgamano bene con la natura. Il successo ottenuto gli permise di girare nel 1924 l'ultima risata, ritenuto una delle pellicole fondamentali del cinema muto, di cui nel 1955 Harold Braun ha realizzato un remake. Qui Murnau e il cameraman Karl Freund utilizzarono la cosiddetta "macchina da presa volante" che permise nuove tecniche di montaggio e la "macchina da presa soggettiva" che riferiva gli eventi attraverso gli occhi del soggetto. Seguiranno *Terra in fiamme*, *Il fantasma*, *Le finanze del Granduca*, *L'ultimo degli uomini*, *Tartufo*, *Faust*, *Aurora*, *I quattro discepoli*



Foto dal film *Satana* di Murnau (1919) WCL for USA

Friedrich Wilhelm Murnau

e *La nuora*. Uno dei tratti caratteristici di Murnau fu la sua tecnica sofisticata di ripresa e animazione che sfociarono in una grande potenza visiva, che nel *Faust* raggiunge i limiti delle possibilità cinematografiche. *Aurora* fu invece il primo film che il regista girò ad Hollywood nel 1927, girato in California e inizialmente muto, poi sonorizzato. Fu premiato alla prima edizione dei Premi Oscar come Oscar alla migliore produzione artistica, una categoria abolita fin dall'edizione successiva. Ma il film in cui Murnau superò se stesso e dove non agivano più né espressionismo né simbolismo, ma soltanto il fascino poetico di un racconto purissimo e penetrante, fu *Tabù*, il suo ultimo lavoro. Realizzato nel 1931, quando ormai il cinema sonoro aveva sostituito il muto, uscì con l'aggiunta di una colonna musicale, ma è un film che è stato concepito muto e che, per la limpidezza del racconto, si avvale esclusivamente delle immagini. *Tabù* è un film completamente diverso dai prece-



Foto dal film *Il ragazzo in blu* di Murnau

denti dello stesso autore, che dopo aver realizzato pellicole in cui natura e ambiente erano completamente inventati seguendo, più o meno, lo schema delle teorie espressioniste, qui Murnau fece un film dove natura, ambiente e personaggi erano rappresentati nei luoghi in cui si svolgeva l'azione. Dopo le innumerevoli storie cupe ambientate nella vecchia Germania di Hoffmann, *Tabù* raccontava la storia di due giovani polinesiani. Realizzato muto alle soglie del sonoro, questo è un film con pochissime didascalie e spesso nemmeno così necessarie, è cinema per immagini al cento per cento. Sullo stesso piano di questa pellicola può essere posto *Varietà* di Ewald André Dupont, dove le scene si spiegano esclusivamente con le immagini, dove la macchina da presa si muove alla ricerca di personaggi e particolari stimolanti unendoli a gesti rivelatori, sostituendosi agli attori in alcune situazioni in cui lo spettatore si identifica. I film di Dupont non sono stati molti né bellissimi, ma sostenuti da una certa complessità psicologica e drammatica, senso della realtà e notevole esperienza tecnica, ma senza particolare stile. Infatti, è ricordato come l'autore di un unico film. Nella stessa direzione agì il regista viennese Georg Wilhelm Pabst, ma se Dupont era

realistico, questi fu un moralista senza preconcetti e illusioni, con film che denunciavano ipocrisie, peccati e pregiudizi che inquinavano la realtà. Questa fu l'impressione del pubblico quando presentò il suo primo film muto *La via senza gioia*, conosciuto anche con il titolo *L'ammalatrice*, dove scelse Greta Garbo come una delle due protagoniste dopo averla ammirata in *La leggenda di Gösta Berling*. L'indagine psicologica di Pabst si manifestò meglio in *Crisi*. Ne *I misteri di un'anima* studiò l'animo femminile come nei tre film successivi: *L'amore di Gianna Ney*, *Lulù* e *il diario di una donna perduta*, con i problemi, caratteri e psicologie femminili, mentre con l'avvento del sonoro si dedicherà principalmente alle questioni sociali e dopo lo studio dell'individuo come personalità isolata si occuperà del soggetto nella collettività e poi della società stessa, con un giudizio non molto ottimistico. Negli ultimi anni prima dell'avvento del sonoro il cinema tedesco cominciò a declinare, nonostante il nascere di varie tendenze, come ad esempio l'astrattismo tedesco. Registi come Murnau, Dupont, Leni e altri emigrarono attratti da Hollywood e poi il nazionalsocialismo farà precipitare le sorti dell'industria cinematografica tedesca, che fino al termine dell'ultima guerra, non avrà più risultati degni di nota. **Luisastella Bergomi**

Locandina del film *Tabù*

GLI ANIMALI E I SENTIMENTI

Esseri senzienti che comprendono, provano dolore, tristezza e felicità

L'attaccamento di un cane verso il padrone è puro e incondizionato

I libri più belli e interessanti per capire meglio i nostri compagni di vita

E' ormai appurato che gli animali provino emozioni primarie come amore, affetto, gioia e rabbia e di conseguenza non conoscano il senso di colpa, la vergogna, l'orgoglio e il disprezzo. La maggior parte di loro è dotata di personalità e di specifiche individualità, sono esseri senzienti e provano sentimenti e secondo l'antroposofia hanno un'anima collettiva, ma non un io. Sono empatici nel confronto dell'uomo delle sue emozioni. L'amore puro e incondizionato è ciò che il cane prova unicamente verso il suo proprietario, dimostra felicità quando scodinzola e abbaia, si butta a terra oppure mostra a pancia che, intendiamoci, è la parte più vulnerabile e ciò non significa altro che fiducia. E' capace di esprimere tristezza, arrivando al pianto. Esempio ne sono alcuni fatti avvenuti nei canili, quando un cane piange di nostalgia e di solitudine. Le emozioni sono moti dell'animo che presumono consapevolezza di sé e vengono considerate tali: gioia, tristezza, speranza, desiderio, paura, angoscia, vergogna e così di seguito. In alcuni studi è rilevata a presenza di tali atteggiamenti. La ricerca di questi stato d'animo comprende: psicologia cognitiva, antropologia, neurobiologia, etologia, sono alcune delle discipline che portano alla comprensione dell'emotività. Emozioni non più concepite come appartenenti all'irrazionalità, bensì come reazione intelligente alla percezione del valore di un azione. Alcuni studi hanno dimostrato che le emozio-



ni non siano un residuo arcaico della nostra origine animale, ma rappresentino una conquista evolutiva. Nell'animale si riscontra una ricca vita emozionale paragonabile al corrispettivo umano. Pensiamo ai corvi, di cui è stata dimostrata una capacità intellettuale simile a quella degli scimpanzè. Se si prende in considerazione l'età infantile del bambino. Alcuni studi hanno posto in evidenza che in questo periodo la sua cognizione non sia differente da quella degli animali, in quanto lo stato cognitivo di un bambino di tre anni viene equiparato allo stesso stato che un animale presenta durante tutta la sua vita. L'uomo poi progredisce, ma in lui e nell'animale sono presenti immaginazione e stupore. Osservando il proprio cane dormire si possono similitudini con l'essere umano. L'interiorità è di difficile investigazione e per questo affascinante da decifrare. **Tamara Majocchi**



Libri e film per saperne di più

Quando gli elefanti piangono: qui viene spiegato come questi animali siano creature senzienti; **Il maiale che cantava alla luna. La vita emotiva degli animali da fattoria:** sebbene sfruttati per produrre cibo e pellame, il volume spiega la capacità degli animali di provare sentimenti e dolore. **Zanna bianca:** tratto dal romanzo di Jack London; **Hachiko:** tratto da una storia giapponese e che tanto ha emozionato il pubblico; **Monogatari:** una serie di light novel scritta dall'autore giapponese Nisio Isin, disegnata dall'illustratore taiwanese Vofan e pubblicata da Kōdansha; **Vi-**



Foto: Tamara Majocchi

ta di Pi: un film straordinario che narra di una famiglia che dirigeva uno zoo che doveva trasferirsi.

Gli animali e i sentimenti

Un'esperienza

Proprietaria di due cagnoline, uno Shih Tzu di nome Lalla, razza particolarmente amata dagli imperatori cinesi, e una maltesina misto volpina di nome Chicca. Cica tre anni orsono purtroppo Lalla ha avuto un problema ad un occhio, rischiando di morire a causa di un'encefalite. L'occhio è stato enucleato e la convalescenza è stata lunga. Naturalmente ha dovuto portare per molto tempo il collare elisabetziano. A questo punto ho visto e Chicca ha assunto il ruolo di protettrice, soprattutto quando qualcuno si avvicinava a Lalla lei accorreva e si piazzava la cagnolina e la possibile minaccia. Questo modo di fare è orriseguito nel tempo e continua ancora sebbene Lalla sia ormai completamente guarita. Chicca la coccola, dorme con lei, la difende sempre e comunque. Secondo me è la dimostrazione che gli animali provano qualcosa e percepiscono il dolore in



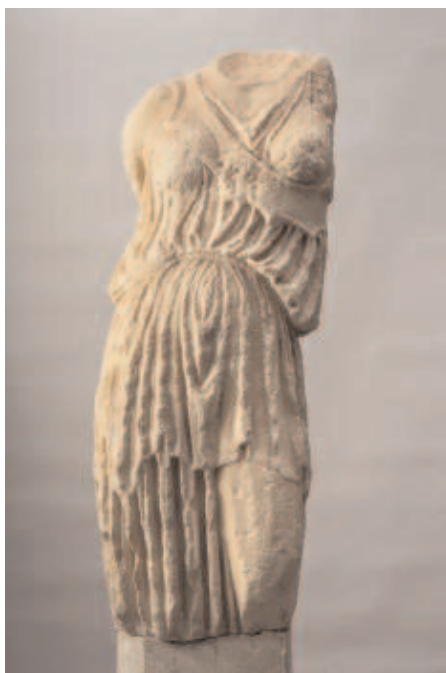
Lalla e Chicca (foto T.M)

modo empatico. Il loro è un atteggiamento arcaico e vero di mostrare cosa provano. Osservandoli si riesce ad entrare in contatto con la loro anima pura. Concludendo vorrei citare una frase di Emily Dickinson: *Dogs are better than human beings because they know but not tell* ovvero *I cani sono migliori degli esseri umani perché sanno, ma non parlano.* Tamara Majocchi

DALL'ACROPOLI DI ATENE ALLA SICILIA

La statua della dea Atena resterà al Museo Salinas di Palermo per quattro anni

Avviato il percorso di collaborazione tra Grecia e Sicilia nel nome della cultura



La statua della dea Atena, risalente alla seconda metà del V secolo a.C., resterà in mostra per quattro anni al Museo archeologico regionale Antonino Salinas di Palermo. La consegna ufficiale è avvenuta il 9 febbraio scorso alla presenza della Ministra della Cultura e dello Sport della Repubblica Ellenica, Lina Mendoni, e del direttore del Museo dell'Acropoli di Atene, Nikolaos Stampolidis, che hanno affidato questo prezioso reperto alla Regione Siciliana, nelle mani dell'Assessore regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà, e del direttore del Museo Salinas, Caterina Greco. Da parte sua la Sicilia ha concesso al Museo dell'Acropoli, per quattro anni, il frammento del fregio del Partenone appartenuto al console inglese Robert Fagan che, dopo essere

venduto nel 1820, era custodito al museo Salinas. Un gesto, con il quale la Sicilia ha voluto dare il proprio fattivo contributo al dibattito internazionale sul tema del ritorno in Grecia dei reperti del Partenone. E' la prima volta che dal celebre Museo dell'Acropoli arriva in Sicilia, per un'esposizione di lungo periodo, una testimonianza originale della storia ateniese. Alla scadenza di questo periodo di quattro anni, dal Museo dell'Acropoli arriverà a Palermo un'anfora geometrica degli inizi dell'VIII secolo a.C. Realizzata in marmo pentelico alla stregua di altre che provengono dall'area del Partenone, la statua acefala di Atena, dell'altezza di 60 cm., raffigura la dea in questa posizione flessuosa, alla maniera dello stile attico di quell'epoca, vestita con un peplo e cintura in vita.